QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 11 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 163

Fatti e discorsi

Non si può parlare per ora di stabilizzazione militare in Corea: la prevalenza nordistica è ancora netta. Si può, invece, pure con ogni cautela e riserva, parlare di una certa stabilizzazione politica, riguardo al conflitto internazionale. La Russia mantiene le sue posizioni: non intervento negli affari interni coreani, nullità delle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza. E gli Stati Uniti mantengono altrettanto le loro, che sono esattamente l'opposto delle sovietiche. In quanto alle congetture e alle voci di pratiche diplomatiche per una mediazione — India-Gran Bretagna — non siamo al punto da poterne discorrere su dati concreti: e sarà prudente tenerci per ora piuttosto scettici in proposito.

Così stando le cose l'attenzione si rivolge ai riflessi interni dell'affare coreano nei diversi paesi; e per noi italiani, naturalmente, interessa in prima linea il contegno dei nostri socialcomunisti. E' doveroso riconoscere che le discussioni parlamentari in proposito si sono svolte sinora in modo calmo e degno. Ciò non significa che gli argomenti addotti dagli oratori del PSI o del PCI siano risultati validi.

Più debole di tutto l'imputazione mossa al governo italiano di essersi pericolosamente compromesso e quasi di essere scivolato nell'abisso della guerra, per avere espresso la sua approvazione alle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza e all'azione corrispondente degli Stati Uniti. Con questo atto, il governo italiano non ha fatto altro che riaffermare la presenza morale dell'Italia nell'UNO; e non solo non ha assunto — come precisò subito il ministro Sforza — nessun impegno bellico, ma non ha modificato neppure minimamente le sue posizioni politico-diplomatiche. Diciamo di più: qualsiasi paese che abbia motivo o ragione di dover contare eventualmente su un appoggio difensivo degli Stati Uniti ha interesse, in questo momento, ad appoggiare moralmente l'azione americana in Corea.

E veniamo agli argomenti che sono stati addotti, e saranno ripetuti per un pezzo, in favore della causa nordista: argomenti che non si possono trattare con una alzata di spalle, come una disputa platonica, o come sofismi astratti. Essi possono essere applicati, con i dovuti adattamenti, in futuro, per occasioni che ci tocchino molto più da vicino: vale dunque la pena di spenderci qualche parola. Questi argomenti sono di due tipi: taluni vogliono confermare la tesi che la Corea del Nord sia stata essa aggredita, altri, prescindendo da tale questione, tendono a giustificare la campagna di conquista nordistica. E' chiaro, innanzi tutto, che le due serie di argomenti sono scarsamente conciliabili fra loro: una eventuale dimostrazione che la Corea del Nord sia stata in un primo momento attaccata, non basterebbe a giustificare che adesso essa voglia, puramente e semplicemente, ingoiarsi la Corea del Sud, tanto più che gli Stati Uniti, per conto loro, domandano solo il ristabilimento dello *status quo*, al 38° parallelo. Che se invece si riconosce che la Corea del Nord fa la guerra per annettersi quella del Sud, diviene estremamente verosimile che, dunque, sia stata proprio essa l'attaccante. « Is fecit cui prodest ».

Ma esaminiamo pure separatamente le due tesi. La prima è stata esposta amplissimamente, « documentariamente », dall'on. Togliatti, sul fondamento di tutta una serie di affermazioni bellicose che sarebbero state fatte da uomini politici sud-coreani. Evidentemente la documentazione esigerebbe un controllo minuto e molteplice; occorrerebbe avere i testi originali, confrontarli con le traduzioni, ricollocarli nel contesto a cui appartengono, valutare la loro portata impegnativa, il loro valore ufficiale. Ma anche a passar sopra a tutto questo, anche ad ammettere per esatta e probante quella documentazione, che cosa ne risulterebbe? Che i coreani del Sud hanno fatto chiacchiere, e quelli del Nord (o chi era dietro di loro) fatti. Più, molto più delle tante citazioni di detti, sarebbe valsa una sola citazione documentata di un fatto, cioè di un atto preciso, circonstanziato di aggressione, compiuto da quelli del Sud prima dell'inizio dell'attacco nordista. Noi non abbiamo letto finora nulla del genere. E lasciamo stare tutta la difficoltà che ci sarebbe a supporre che sud-coreani e americani — si noti, anche americani, anzi essi per primi — avessero premeditato per mesi l'aggressione e l'avessero scatenata, lasciandosi poi cogliere così impreparati e disarmati.

L'on. Nenni invece ha preso il toro per le corna. Il governo nordista rappresentante vero del popolo coreano, fa la guerra per liberare il Sud e unificare il paese, nè più nè meno che Garibaldi con la spedizione dei Mille, o Vittorio Emanuele con la spedizione delle Marche e dell'Umbria. Il raffronto è stato fatto esplicitamente, enfaticamente dall'on. Nenni medesimo. Probabilmente egli non si è ricordato che lo stesso argomento e lo stesso confronto fu adottato dal duce del fascismo nella primavera del 1938, per giustificare l'occupazione violenta dell'Austria e l'annessione susseguente da parte di Hitler. Ricordo come se fosse oggi - e certo non sono il solo - come quel confronto fosse risentito quale un oltraggio intollerabile al Risorgimento italiano.

Noi non siamo di quelli che mettono alla svelta in un fascio Hitler e Stalin, nazismo e comunismo, quando addirittura non preferiscono il primo. Ma qui non si tratta di valutare moralmente, in blocco, una personalità o una idea; ma di interpretare politicamente un episodio, di giudicare un metodo. L'annessione dell'Austria nel marzo 1938 non fu una iniziativa autoctona del popolo austro-tedesco, ma una violenza su di esso compiuta dal di fuori, una tappa dell'imperialismo bellico hitleriano. La guerra odierna della Corea del Nord contro il Sud non è neppure essa una iniziativa autoctona del popolo coreano — quale che siano i meriti o i demeriti rispettivi dei due governi — ma una mossa della politica sovietica sullo scacchiere internazionale, un atto rivolto a modificare con la forza, a vantaggio di quella politica, la situazione preesistente. Il popolo coreano non è che una pedina nel gioco di Mosca. Confrontare tutto questo con il momento centrale del Risorgimento italiano, con le iniziative nazionali autoctone che contro la vecchia diplomazia e il cosiddetto « diritto divino » dei sovrani realizzarono uno dei più gloriosi acquisti della civiltà moderna, l'Italia indipendente, libera e una — strumento di equilibrio e di pace in Europa — non può essere giustificato: è una offesa, in pari tempo, al senso storico e a quello morale. Facciano un esame di coscienza, in Italia e fuori, i partigiani, ad ogni costo e in ogni caso della politica sovietica. E riflettano quanto sia rischioso estraniarsi da quelle che sono le esigenze fondamentali della indipendenza dei popoli e della pace del mondo.

Luigi Salvatorelli

DOPO IL COLLOQUIO GROMYKO-KELLY

Trattative in corso tra Londra e Mosca?

La Russia patteggerebbe il suo intervento per porre termine alla guerra in Corea con l'ammissione di Mao all'UNO - Sorprendenti dichiarazioni ai Comuni su Formosa

(Dal nostro corrispondente) Londra, 10 luglio.

Il governo di Mosca ha promesso a quello britannico di prendere in esame una nuova proposta inglese per un intervento sovietico in favore di una composizione pacifica del conflitto coreano. Abbiamo detto « una nuova proposta », poichè, come ben si ricorda, la prima richiesta britannica in questo senso si ebbe il 29 di giugno. Questo sembra essere il risultato dell'incontro avvenuto giovedì scorso, a Mosca, tra l'ambasciatore, Sir David Kelly, e il vice-ministro sovietico degli esteri, Gromyko.

Breve storia

Ecco gli elementi fondamentali di questo episodio diplomatico. Giovedì scorso, a Mosca, Gromyko invitava l'ambasciatore britannico al ministero degli esteri per una breve conversazione. Argomento: la nota inglese del 29 giugno, in cui si esprimeva il desiderio che l'Unione Sovietica intervenisse, con tutta la sua autorità, per far retrocedere le forze nordistiche a nord del 38° parallelo. I particolari dell'incontro logicamente nessuno li conosce, ma si può oggi affermare, con una certa sicurezza, che Gromyko disse a Sir David Kelly che il governo di Mosca era disposto a prendere in considerazione la nota britannica, ma che avrebbe gradito una proposta più dettagliata, in cui l'Inghilterra non solo invocasse la pace, ma esponesse, in termini precisi, i punti per un accordo russo-anglo-americano sulla questione coreana.

Guardiamo cos'è avvenuto a Londra in questi ultimi due giorni. Il Foreign Office ha ieri formulato un abbozzo di controproposta da inviare a Mosca, il cui testo è stato esaminato ieri stesso da Bevin. Questa mattina lo stesso problema è stato affrontato dal Consiglio dei Ministri.

Un punto ci sembra essenziale mettere in rilievo: l'offerta fatta da Mosca agli inglesi non deve provocare ondata alcuna di ottimismo. I russi hanno solo asserito di essere disposti a prendere in esame la possibilità di un loro intervento per la pace: essi nulla hanno promesso e nessuna speranza hanno fatto trapelare. Ma — ritengono gli inglesi — vale sempre la pena di tentare, non per debolezza od ottimismo, ma perchè la pace è una cosa troppo preziosa per trascurare anche la più vaga possibilità di rafforzarla.

Un chiarimento

La domanda che molti si sono fatta a Londra in questi due giorni è questa: perchè mai Mosca dovrebbe allacciare delle trattative con la Gran Bretagna e non con gli Stati Uniti, maggiormente impegnati nella lotta in Asia?

A questa domanda sembra ora possibile dare una risposta: se la Russia non vuole per il momento la guerra ed intende inserirsi nuovamente, seppure in modo formale, nelle Nazioni Unite, essa deve necessariamente mirare a una soluzione del problema della rappresentanza cinese. Orbene, la Gran Bretagna ha riconosciuto i comunisti di Mao Tse Tung ed ha più volte cercato di indurre anche gli altri Paesi membri del Consiglio di Sicurezza a fare ciò, allo scopo di liberare le Nazioni Unite dallo stato di paralisi in cui giacciono. Gromyko — questo si dice stasera a Londra — avrebbe quindi chiesto agli inglesi di usare la loro influenza per far riconoscere Mao Tse Tung da coloro che ancora accettano i nazionalisti: Mosca si dichiarerebbe allora disposta, una volta rientrata nelle Nazioni Unite, di discutere i vari problemi concernenti la tutela della pace.

E' seguendo questa teoria che molti spiegano la dichiarazione fatta stasera ai Comuni dal sottosegretario agli Esteri Ernest Davies, in risposta ad una interrogazione del deputato Wiatt: la domanda era: « Ha promesso la Gran Bretagna all'America di difendere Formosa? ». E Davies ha risposto: « No. Formosa è una zona ben distinta dalla Corea, zona che, secondo noi, trovasi sotto la sovranità del governo comunista cinese ». La risposta è stata chiara, forse fin troppo netta e impegnativa per un sottosegretario agli Esteri: vuole allora veramente la Gran Bretagna, d'accordo naturalmente con Washington, tenere anch'essa una porta socchiusa nelle sue possibili trattative con Mosca?

L'articolo di fondo del *Times* prospetta l'eventualità che questa porta socchiusa possa un giorno divenire utile. Esso scrive infatti: « Se i Coreani del Nord ricacceranno gli Americani dalla penisola, seppure temporaneamente, le benedizioni di Gromyko si riverseranno ancora più che mai sul capo dei Nordisti. Ma se il Cremlino si convincerà che gli Stati Uniti ed i loro alleati sono decisi a ributtare i comunisti a nord del 38.o parallelo, l'Unione Sovietica comincierà allora a farsi avanti, offrendo proposte per far terminare la lotta ». E' in questo caso che l'uscio socchiuso sarebbe assai utile: nel frattempo, la Gran Bretagna sa meglio di ogni altro Paese quanto sia vitale seguire la via tracciata da Truman e non mostrare nè debolezza nè timori.

m. c.

POLITICA ESTERA E SITUAZIONE INTERNA

Il potenziamento dell'esercito e la vigilanza sul fronte interno

Un colloquio De Gasperi-Sforza - Verso la specializzazione della produzione militare - I problemi del Comitato per l'ordine pubblico

Roma, 10 luglio.

De Gasperi stamane ha ricevuto al Viminale il Ministro degli Esteri, con il quale ha concordato il testo delle dichiarazioni che Sforza farà domani alla Camera a chiusura del dibattito sul bilancio del suo dicastero. Dopo tutte le anticipazioni che ne sono state fatte, dopo le indicazioni che si possono trarre dallo stesso atteggiamento ufficiale del governo, ben poco di nuovo avremo domani occasione di ascoltare. Forse anche De Gasperi, comunque, prenderà la parola se l'opposizione gliene darà lo spunto con l'avanzare altre argomentazioni polemiche, ma è sicuro che sorprese non ci saranno: la sola cosa incerta è se la seduta sarà turbata o meno da incidenti.

I lavori cominciano domattina per lo svolgimento degli ordini del giorno, che sono fino ad ora una quindicina, alcuni di carattere generale, altri limitati ad osservazioni tecniche su alcuni capitoli del bilancio. Nel pomeriggio parlerà Sforza ed a sera tardi si avrà la votazione sull'ordine del giorno presentato dal presidente del gruppo parlamentare d. c., che reca pure le firme del socialdemocratico Treves e del repubblicano Chiostergi. E' singolare il fatto che non vi si faccia cenno della questione coreana — sulla quale si è svolta gran parte della discussione — e tutto invece sia riportato ai problemi esteri.

Il testo è questo: « La Camera, ritenuto che la saldatura tra le nazioni e le forze democratiche d'Europa costituisce un fattore essenziale sia sul piano politico che sul piano economico per realizzare la prosperità, la giustizia sociale e la sicurezza di tutto il mondo libero, e quindi per garantire la pace; che il Consiglio d'Europa, integrato dalla Germania, è lo strumento idoneo per realizzare tale unione; invita il governo a promuovere nella sede opportuna lo sviluppo sostanziale dei poteri e delle funzioni del Consiglio, e specialmente dell'Assemblea consultiva, in modo che essa possa costituire l'espressione e la rappresentanza degli interessi e degli ideali comuni di una libera Europa ».

L'impostazione europeistica è significativa, e potrebbe servire a controbattere le tesi comuniste secondo le quale l'Italia è ormai virtualmente già implicata nel conflitto dell'Estremo Oriente. In realtà ben altre sono le preoccupazioni del governo italiano se una nota dell'ufficiosa « *Centre di informazioni* » parla oggi della necessità di « ulteriormente provvedere al potenziamento delle forze armate sia con l'adozione di più moderni mezzi militari sia aumentando le dotazioni di riserva che occorrono ad ogni esercito perchè possa affrontare con tranquillità eventuali situazioni di emergenza... I circoli politici — prosegue la nota — che hanno seguito attentamente la questione e conoscono nelle grandi linee il programma del Ministero della Difesa, ritengono opportuno che vengano aumentate le possibilità di spesa e che il potenziamento delle forze armate sia attuato secondo il programma accennato dal ministro Pacciardi al Senato di far lavorare gli stabilimenti militari, rinnovati nella loro organizzazione ai fini del mutual-aid, stabilendo una specializzazione con la produzione degli altri Paesi.

E' una questione grossa che viene a porsi, ma sarà bene avvertire subito che la specializzazione sembra dover interessare più le industrie accessorie — calzaturifici, aziende tessili, alimentari, ecc. — che non le belliche in senso stretto: dovremmo, insomma, produrre più materiali di equipaggiamento che di armamento al fine di contribuire al complessivo sforzo delle nazioni atlantiche.

In ogni modo, considerando questo nuovo atteggiamento sorge anche all'interno un problema di vigilanza che oggi la *Voce Repubblicana* definisce improrogabile: « E' il problema di gruppi e di correnti ristretti di attivisti (non sempre e non tutti ufficialmente tali) che costituiscono l'apparato tecnico per eventuali future azioni di sabotaggio dei pratici dispositivi di difesa interna ed esterna della Repubblica. Questo problema, in termini di vigilanza sempre più ravvicinata e di controdistribuzione di forze sufficienti e opportunamente dislocate, si pone già oggi. E' un problema, evidentemente, di carattere esecutivo ed amministrativo, non di carattere legislativo, e riguarda, più e prima che il Consiglio dei Ministri, il Comitato interministeriale per l'ordine pubblico ».

Sul medesimo tema delle quinte colonne, cui De Gasperi ha accennato nel suo discorso di Valsesia, torna oggi anche la stampa di sinistra con avvertimenti minacciosi. Scrive infatti il *Paese Sera*: « Badi il governo che si affida domani al voto della maggioranza parlamentare per avallare la sua pericolosa politica estera proprio a quella esperienza coreana di cui tanto si parla e che, al momento del collaudi, ha rivelato quali elementi fossero le quinte colonne al servizio dello straniero a quale il loro effettivo potenziale di fronte alla stragrande maggioranza del popolo ». E' chiaro che in tal modo si invertono i termini della questione, e cioè si dichiara con singolare disinvoltura che in Italia la quinta colonna è costituita non dal partito comunista, come generalmente si ritiene, ma dalla stessa maggioranza governativa.

v. g.

Intensa giornata in Corea dell'aviazione americana

Un'intera colonna corazzata nordista distrutta dalla pioggia di bombe - Gli attacchi aerei, per ordine di Mac Arthur, non si fermeranno più - Nuove basi in costruzione - Le truppe si ammassano sul fiume Kum

(Nostro servizio speciale) Fronte coreano, 10 luglio.

I carri armati comunisti si spaccavano come latte di conserva sotto i colpi dei razzi scagliati dai caccia americani. Gli « F-80 » imperversavano sulle linee rosse e per chilometri e chilometri la strada era cosparsa di carcasse fumanti, fino a poco prima orgogliosi carri armati dall'insegna comunista.

Errore imperdonabile

Da Chonan a Chonui scoppi, distruzione, caos. La colonna corazzata diretta a sud — tanks e autocarri — è stata sconvolta. La giornata campale dell'aviazione americana sul fronte di Corea ha inferto al nemico una botta di valore decisivo per il rallentamento dell'offensiva rossa. Consci del vantaggio che il fattore tempo rappresenta per gli alleati, i comunisti cercano con tutti i mezzi di sfruttare la spinta iniziale, prima che Mac Arthur abbia consolidato la sua linea di « non ritirata » che servirà di trampolino controffensivo. In quest'ansia hanno commesso l'imperdonabile errore di spedire una fortissima colonna sulla via maestra del sud; e su di essa si sono avventate le forze aeree americane, caccia e bombardieri. Perfino i « B29 » sono stati impiegati in campo tattico, come ai giorni delle grandi battaglie di Francia e del Reno. I piloti americani sono tutti giovani, erano ragazzi al tempo della seconda guerra mondiale. Ma hanno imparato bene il mestiere, e lo stanno dimostrando. Allorchè l'aviazione ha sferrato il suo colpo di maglio, i corazzati nemici si erano spinti con l'avanguardia fino ad un punto distante una trentina di chilometri da Taejon. Senza l'intervento degli aerei la situazione avrebbe potuto complicarsi. Invece essa è stata profondamente modificata.



Un partigiano nordista catturato da un soldato della Corea del Sud (Telefoto)

Abbiamo compiuto un volo su un « L-5 » al disopra delle linee. Ovunque autocarri rovesciati, carri armati immobilizzati; e, più a sud, la fanteria americana in marcia verso il settentrione. Mentre gli obici continuano il fuoco di martellamento, i caccia e i bombardieri proseguono la loro opera sulle linee rosse nell'offensiva che ormai — lo ha annunciato il Comando — non avrà requie nè giorno nè notte, qualunque sia il tempo.

Tra pochissimi giorni entrerà in funzione nella Corea meridionale una base per i caccia, che finora sono partiti dal Giappone. La base del nostro « L-5 », minuscolo aereo a due posti, è rudimentale, ma ha già fornito servigi preziosi, dato che se ne servono anche gli aerei di collegamento da cui vengono dirette le operazioni dell'aviazione e dell'artiglieria. Giungono i materiali, e fra breve saranno disponibili i campi che non avranno nulla da invidiare a quelli analoghi della seconda guerra mondiale.

Abbiamo parlato prima dell'aviazione perchè la giornata è stata sua. A terra, oltre al rallentamento dell'avanzata comunista, è da segnalare lo sganciamento del « battaglione perduto » americano. Circondato da forze superiori nelle proporzioni di dieci a uno, è riuscito a spezzare il cerchio e si è ricongiunto alle forze americane pronte per le nuove battaglie. Quando queste verranno, saranno in azione anche i carri armati e i rossi avranno perso un altro dei vantaggi fin qui goduti.

Una notizia dolorosa

Le truppe americane si stanno ammassando a nord della capitale provvisoria su una linea che sfrutta l'ampio fiume Kum. E' qui che si svolgerà presumibilmente l'episodio decisivo del conflitto. E' evidente che il generale William Dean si appresta a lanciare da Taejon il primo pugno d'incontro del conflitto. Il morale dei nordisti, riferisce il comunicato di Mac Arthur, si va deprimendo sotto la continua pressione degli attacchi aerei. I giovani coreani, che secondo i rossi si presentano volontari a decine di migliaia, vengono in realtà arruolati e spediti al combattimento senza addestramento.

Più a oriente della zona principale di lotta i nordisti sono riusciti a sospingere indietro i sudisti a nord-ovest di Umsong. Un battaglione rosso avanza a sud di Chunggju e una terza penetrazione nemica è segnalata a poca distanza da Chechon. Si tratta comunque di manovre limitate al campo tattico e dipendenti dall'azione primaria che il Comando comunista sta svolgendo sulla direttrice Chonan-Taejon.

La notizia dolorosa della giornata è quella dei sette soldati americani uccisi a colpi di mitraglia dai comunisti pochi minuti dopo la loro cattura da parte dei rossi. La guerra di Corea è una guerra crudele. Il Comando americano lo sapeva, e Mac Arthur aveva esortato i rossi ai principi di umanità delle convenzioni internazionali. I G. I. morti sono stati trovati dal tenente Gates nella zona immediatamente retrostante alle linee, dove i rossi si erano infiltrati lunedì ed erano stati poi ricacciati. Quattro di essi erano guidatori di « jeep » di munizioni, accerchiati dai comunisti che avevano intimato ed ottenuto la resa. Intanto un portavoce del Governo sudista ha annunciato che i nordisti hanno deliberatamente ucciso duecento civili, fra cui tutti i funzionari della Repubblica, nella città di Onyang, a otto chilometri a sud-ovest di Chonan.

Jack James
dell'« United Press ».

Spiegazioni di Vanoni sulla tariffa doganale

"Il governo ritiene che non si determinerà nessun aumento dei prezzi, soprattutto di quelli che incidono sul costo della vita,,

Roma, 10 luglio.

Alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova tariffa doganale provvisoria il Ministro delle Finanze Vanoni, presenti pure i Ministri dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura, ne ha illustrato i criteri di applicazione. Il Ministro Vanoni ha anzitutto dichiarato che quella che entrerà in vigore il 15 luglio è una tariffa temporanea, che avrà vigore solo per un anno, e questo perchè non si è potuto predisporre la tariffa d'uso, dato che sono in corso negoziati importanti, mentre in settembre si radunerà a Torquay la nuova conferenza per i dazi doganali alla quale parteciperà pure la Germania.

Il Ministro ha quindi precisato che per la determinazione dei dazi doganali temporanei si segue un criterio quasi meccanico: si somma, cioè, la parte dei dazi della tariffa generale della merce e l'aliquota di fortuna sul valore stabilita nel dopo guerra e che si aggira sull'11 per cento. Il risultato viene diviso per due, ciò che dà « una incidenza intermedia fra l'attuale dazio e quello previsto dalla tariffa generale ». A questa specie di regola, ha dichiarato il sen. Vanoni, fanno eccezione alcune merci come il caffè, il tè, e le spezie; gli zuccheri e i prodotti di zucchero; le pellicce e i lavori di pellicceria; le pietre preziose, i metalli preziosi e la gioielleria, e in genere tutte le merci i cui dazi previsti dalla tariffa generale non hanno margini di negoziabilità e che quindi vengono applicate al limite della tariffa generale, ad eccezione del caffè, per il quale si consolida l'incidenza attuale. Fanno pure eccezione le voci convenzionate ad Annecy e un altro elenco di voci per le quali, per motivi diversi, il governo ha inteso discostarsi nella determinazione del dazio di immediata applicazione in misura inferiore o superiore, dalla regola sopra enunciata; ed in taluni casi non ha voluto fissare un dazio superiore a quello convenzionato ad Annecy.

Vanoni ha quindi precisato che il 15 luglio 1951, allorchè i dazi temporanei cesseranno di avere vigore, essi dovranno essere sostituiti dai dazi stabili o con accordi internazionali ratificati oppure con legge delegata o ordinaria. La nuova tariffa doganale comprende 5237 specificazioni mentre quella del '21, che sarà ora sostituita, ne aveva 2500.

Replicando a vari quesiti il Ministro Vanoni, dopo avere riaffermato che il governo « ritiene che in questa prima applicazione della tariffa doganale non si determinerà in nessun modo un aumento dei prezzi, soprattutto di quelli che incidono sul costo della vita », ha detto che a partire dal 15 corrente il dazio verrà applicato sul valore della partita da sdoganare, e non più sulla qualità e sulla quantità come si faceva con la tariffa che sta per essere sostituita. Si è tornati al dazio « ad valorem », per adeguarlo ai prezzi che cambiano frequentemente, ma anche per uniformarsi a un criterio seguito ormai da tutti i Paesi.

Rispondendo ad un giornalista americano, il quale gli richiedeva se la protezione a favore dell'industria automobilistica nazionale non fosse eccessiva, Vanoni ha risposto: « Per le automobili i dazi previsti sono del 45 per cento del valore fino a 1500 cmc. di cilindrata, del 40 per cento da 1500 a 4000 e del 35 per cento oltre i 4000 cmc., e cioè in sostanza dal 35 al 45 per cento, contro una tariffa notevolmente più elevata nell'anteguerra, che era in media del 150 per cento circa. I nostri dazi dunque non sono più elevati di quelli di altri Paesi ».

Un carabiniere e sua moglie catturati dai jugoslavi

Trieste, 10 luglio.

Domenica pomeriggio due sentinelle jugoslave introdottesi se pure di pochi passi in territorio italiano nelle vicinanze del cimitero di Gorizia, dopo aver ripetutamente gridato il fermo, hanno catturato due coniugi che in quel momento stavano passeggiando lungo il confine in territorio nazionale. Del fatto sono state testimoni alcune persone tra cui tale Benvenuto Piet. I due coniugi — l'appuntato dei carabinieri Giovanni Valvola di anni 43 da Cuneo, effettivo al battaglione mobile « Gorizia » che indossava la divisa dell'arma, e sua moglie Marta Farfoglia pure da Cuneo — sono sposati da poco e abitano a Gorizia. Con i mitra puntati dietro la schiena la coppia è stata costretta a varcare il confine

Una tendenza neutralistica si fa strada in Scandinavia

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 10 luglio.

La piega presa dalle operazioni militari in Corea ha provocato un po' di sbandamento negli ambienti politici scandinavi e anche in quelli dei Paesi (Norvegia e Danimarca) che hanno aderito al Patto Atlantico. Si è contemporaneamente rafforzata la posizione dei neutralisti, i quali sostengono che occorre tentare, anche se l'impresa ha poche probabilità di successo, di mettersi fuori di un eventuale conflitto mondiale, visto che l'aiuto americano — come l'esperienza coreana sembra dimostrare — arriverebbe sicuramente in ritardo e non servirebbe a impedire l'occupazione russa.

Portavoce di questa corrente è lo *Stockholms Tidningen*, il giornale del fratello di Kreuger, il famoso re dei fiammiferi suicidatosi in un albergo di Parigi. Lo *Stockholms Tidningen*, che conduce in Scandinavia una campagna analoga a quella svolta a Parigi dagli scrittori del *Monde*, scrive nel suo editoriale di stamane che la Svezia deve essere grata ai suoi dirigenti i quali, rifiutandosi di aderire al Patto Atlantico, le hanno data la possibilità di rimanere eventualmente fuori di un conflitto, e aggiunge che la Svezia fa bene nell'avvenire a fidare soltanto sulle proprie forze per respingere una eventuale aggressione. La frase non è retorica, perchè le forze armate svedesi sono le più forti dell'intero continente europeo, superando, grazie alla eccellenza del materiale bellico e alla potenza della flotta e dell'aviazione, non soltanto le forze armate francesi, ma anche quelle jugoslave.

Nella stampa sovietica continuano gli attacchi a Trygve Lie per l'azione intrapresa in Corea, e la *Pravda* scrive che l'uso della bandiera delle Nazioni Unite è illegale. Ma in generale il tono degli editoriali non è molto violento e si può quindi ritenere ancora una volta che non vi è nessun sintomo che faccia pensare alla possibilità di un mutamento nell'atteggiamento di attesa del Cremlino o alla possibilità dell'imminente uscita della Russia dalle Nazioni Unite. Nessun preparativo militare è stato osservato e i giornali dedicano la maggior parte del loro spazio al raccolto, di cui viene affermato che è il migliore ottenuto negli anni del dopoguerra.

Domenica si svolgerà sull'aeroporto di Tusjino, presso Mosca, una grande parata aerea, con l'intervento di oltre duemila apparecchi, al comando del generale Vassilij Stalin, figlio del dittatore.

e. a.

Nuovi intralci russi per la pace con l'Austria

Londra, 10 luglio.

I sostituti dei ministri degli esteri e delle quattro grandi potenze si sono oggi aggiornati fino al 7 settembre, rimanendo le discussioni sul trattato di pace austriaco dopo che il rappresentante sovietico ha insistito che l'accordo è condizionato alla soluzione della questione di Trieste.

I rappresentanti occidentali hanno respinto la tesi del rappresentante sovietico Zarubin secondo la quale la questione di Trieste abbia a che fare con il trattato austriaco ed un portavoce ha definito le argomentazioni della Russia un « travisamento dei fatti ».

Zarubin ha asserito che l'occidente ha violato le clausole del trattato di pace italiano e che la Russia deve quindi avere assicurazioni sull'atteggiamento occidentale nei confronti dei trattati in generale e del trattato austriaco in particolare.

I rappresentanti occidentali hanno fatto presente a Zarubin che i sovietici nel corso delle discussioni hanno sempre continuato a opporre obiezioni una dopo l'altra. Prima l'accordo era condizionato all'articolo 48-bis, che riguarda i pagamenti austriaci per gli aiuti ricevuti dalla Russia dopo la guerra, ma ora i sovietici si rifiutano di accettare il loro stesso progetto. Successivamente si è sostenuto che l'Austria violava le clausole che prevedono la denazificazione e la smilitarizzazione contenute nello statuto di occupazione, quindi, come condizione dell'accordo, è stata sollevata la questione di Trieste.

Zarubin ha posto le sue riserve sull'accordo per una riunione al sette settembre finchè non avrà conferito con il suo governo. I rappresentanti occidentali gli hanno comunicato che la riunione verrebbe anticipata nel caso che i sovietici avessero proposte da offrire.

Alcuni funzionari americani hanno dichiarato che non vi è alcuna intenzione da parte dell'occidente di concludere un trattato di pace separato, perchè un tale provvedimento perpetuerebbe la divisione dell'Austria ed il governo di Vienna non controllerebbe il territorio austriaco.

Il presente schema del trattato contempla un esercito austriaco costituito di 53.000 uomini con una aviazione di 5000 membri e novanta apparecchi. Alcuni circoli occidentali, peraltro non ufficiali, hanno tuttavia lasciato intendere che i preparativi per la costituzione dell'esercito potranno essere iniziati non appena sia in vista una sistemazione del trattato di pace.

Due condanne a vita per spionaggio a Praga

Praga, 10 luglio.

Da fonte attendibile si apprende oggi che due persone sono state condannate a vita ed altre 25, fra le quali l'ex-segretario del partito nazionale socialista ed un membro del parlamento, a pene varianti da uno a trenta anni in seguito ad un processo per spionaggio ed alto tradimento conclusosi sabato scorso

IL TERREMOTO IN COLOMBIA

Duecentosettanta morti e quarantamila sinistrati

Bogotà, 10 luglio.

Più di 260 morti, 500 feriti, 40 mila sinistrati e danni materiali per 200 milioni di pesos: ecco un primo bilancio del terremoto di domenica nella regione di Cucuta (Dipartimento di Santander Nord).

Finora 270 cadaveri sono stati estratti dalle rovine di sette villaggi semidistrutti: Arboleda, Cucutilla, Salazar, Mutiscua, Barrintos, Quedradahonda e Toledo. Migliaia di abitanti delle zone sinistrate si sono accampati all'aperto, la notte scorsa, per timore di nuove scosse.

Si conferma che le principali strade che conducono verso le località maggiormente devastate sono state distrutte quasi interamente, ciò che rende difficilissimo l'arrivo di soccorsi per via di terra. In conseguenza le delegazioni della Croce Rossa sono state costrette a raggiungere i luoghi della catastrofe per via aerea.

Si apprende che le popolazioni delle località venezuelane adiacenti (Cucuta si trova nei pressi della frontiera) si sforzano di recare soccorso alle località sinistrate. Un comunicato ufficiale del governo locale del Dipartimento di Santander Nord, trasmesso via radio da Cucuta, ha reso omaggio allo spirito di sacrificio dell'esercito e della polizia e allo stoicismo delle popolazioni sinistrate. Il governatore di Santander Nord sta visitando da ieri pomeriggio le zone colpite e trasmetterà quanto prima un rapporto al Governo centrale di Bogotà.

La regione di Cucuta presenta un aspetto di profonda desolazione; nei villaggi in rovina si ode il lamento dei feriti che gruppi di volontari cercano di estrarre dalle macerie. In numerose località sono stati edificati altari all'aria aperta dinanzi ai quali gruppi di superstiti si inginocchiano sotto una pioggia insistente che contribuisce a rendere ancor più difficile la situazione. Nelle pozze d'acqua, sempre più vaste e profonde, cadono di tanto in tanto blocchi di pietra e mattoni staccatisi dagli edifici pericolanti.

Frattanto a Bogotà ferve la organizzazione dei soccorsi. La Croce Rossa e i servizi di Sanità dell'Esercito inviano incessantemente verso le zone sconvolte dalla scossa tellurica aerei carichi di volontari, medici, infermieri, prodotti farmaceutici e capi di vestiario.

CRONACA CITTADINA

IL RITORNO ALLA LEGALITÀ NELLE COSTRUZIONI

Si costruiscano i grattacieli nelle zone di risanamento

Non compromettere la viabilità e rispettare le tradizioni edilizie e quelle storiche della città

La questione dei grattacieli è stata discussa con criteri troppo radicali ed assolutistici perchè si potesse venire a conclusioni pratiche, ragionevolmente accettabili, per la città di Torino.

A nostro avviso, invece, la questione doveva essere trattata con criterio di grande relatività. Non si può dire, che Torino sia, per il complesso della sua edilizia, incompatibile coi grattacieli e neppure si poteva dire, per contrasto, che, data la grande estensione di aree fabbricabili in Torino, la costruzione di grattacieli dovesse intendersi incondizionatamente consentita.

Occorreva distinguere da zona a zona, perchè solo con questo criterio, relativo, si può tenere serio conto proporzionale e dei vantaggi economico-edilizi del grattacielo e degli aspetti sfavorevoli, che sono ai grattacieli inerenti.

In una zona fitta di abitazioni, un grattacielo porta a ridurre, molto sensibilmente, l'aria e la luce delle vicine costruzioni, ad attristare notevolmente un'area a scapito della cittadinanza, a, talvolta, sopprimere, la possibilità di decisi risanamenti, creando un fatto compiuto di troppo grave entità perchè possa, poi, essere superato da interventi di pubblico interesse.

I riflessi di questo genere sarebbero particolarmente pregiudizievoli di fronte ai già, da tempo, ventilati piani delle costituzione di grandi arterie di respiro fra il centro e la periferia, con le opportune interferenze collaterali.

Per contro i grattacieli, non solo non costituirebbero una nota stonata, nè una incontestabile ipoteca sul futuro, nei luoghi in cui lo spazio di libere aree disponibili potrebbe consentire, da un lato una anche molto alta costruzione, senza sensibile deturpazione del vicino sistema e realizzando una benefica economia delle costruzioni in rapporto all'area, ma lascierebbe sussistere pienamente la possibilità di contornanti oasi di verde o di spazi di pubblica sosta, mentre permetterebbe la realizzazione di un piano edilizio degno delle belle tradizioni della nostra Torino.

Non bisogna, poi pensare, con ottimistica megalomania, che il grattacielo sia la costruzione dell'avvenire, simbolo di civiltà e di progresso.

Che il grattacielo non sia sempre una cosa desiderabile, anche dal punto di vista economico e specialmente per i centri urbani che non hanno un'estrema povertà di aree fabbricabili, lo sta a dimostrare il rilievo che anche negli Stati in cui in passato si è avuta una cospicua corsa ai grattacieli, questi sono venuti via via riducendosi in quantità e in intensità specifica, essendosi manifestati i non lievi inconvenienti di simili costruzioni ed essendo anche apparso che, il più delle volte, la costruzione alta è antieconomica dando talvolta luogo a dei gravissimi inconvenienti tecnici ed igienici.

Se ora passiamo in rassegna i cosiddetti «grattacieli» torinesi dobbiamo, anzitutto, constatare come essi, per le loro proporzioni, si possono considerare più come case a cassoni alti, che veri e propri grattacieli e che la loro linea architettonica, le modalità di costruzione non permettano, in linea di massima, di essere considerati come prodigi di estetica.

E' certo, viceversa, che essi hanno decisamente compromesso quelle soluzioni edilizie e di viabilità che sarebbe stato desiderabile, per Torino, di perseguire.

Le situazioni fin qui verificatesi hanno, purtroppo, risentito delle incertezze negli orientamenti amministrativi tanto da creare delle situazioni localmente irrimediabili. Tutto porta a ritenere, invece, che per l'avvenire simili inconvenienti possano essere evitati, in quanto risponde, ormai, alla decisione dell'Amministrazione di permettere la costruzione dei cosiddetti grattacieli solo là dove sia, con l'interesse pubblico, garantito anche l'interesse individuale, evitandosi che, a traverso troppo lesive conseguenze a danno dei singoli, le proprietà di costoro vengano ad essere oggetto di espropriazione per pretesa pubblica utilità, senza alcun corrispettivo.

Con simili preoccupazioni può essere, così, rispettato il principio già indicato dal Ministero dei Lavori Pubblici, per altre città italiane, che sia, cioè, mantenuta con le sue apprezzabili tradizioni, la parte storica, monumentale di una città, e si faccia, invece, luogo a nuove esigenze nelle zone di risanamento.

La scienza dell'architettura continua ad essere una delle più nobili tra quelle che riguardano le creazioni dello spirito umano.

La bellezza, la maestà di una costruzione dipendono soprattutto dalla possibilità di risvegliare certe correnti di idee nello spirito. Soltanto chi sente questa verità eterna può comprendere la complessità delle questioni di sentimento contenute nella ricostruzione di una città colpita dalla barbarie della guerra.

Roberto Cravero

Nuove vetture tranviarie entreranno in servizio

L'Azienda Tranvie Municipali, nel corso di una cerimonia svoltasi al cine «Ideal», ha premiato con una medaglia d'oro e con 5 mila lire a testa i dipendenti che hanno superato i 30 anni di anzianità presso l'Azienda. Alla simpatica cerimonia hanno partecipato l'assessore avv. Guglielminetti, il presidente dell'A.T.M. ing. Jona, il direttore ing. Fogliene e tutti i membri del Consiglio d'amministrazione. Intanto si apprende che entro la settimana dovrebbe entrare in circolazione, sulla rete cittadina, la prima vettura articolata. A breve scadenza sarà inoltre istituita una nuova linea di autobus su un percorso ancora allo studio; la tariffa sarà la stessa praticata sui tram.

Il problema della riduzione del prezzo della corsa tranviaria è stato sollevato, forse per la prima volta nella storia dell'Azienda, da alcuni membri del Consiglio d'amministrazione che in una delle ultime sedute hanno raccomandato alla Direzione dell'A.T.M. di porre allo studio la possibilità di ridurre le tariffe o di attuare un sistema di facilitazioni equivalenti ad una effettiva riduzione di prezzo. Infine è stata composta la vertenza che minacciava di provocare un inasprimento dello sciopero dei tram. In base all'accordo la direzione dell'A.T.M. corrisponderà 9 mila lire, una volta tanto, per ogni dipendente. La discussione delle altre rivendicazioni contrattuali di carattere economico e normativo è stata rinviata in sede nazionale. Il libero sindacato dei tranvieri si è dichiarato insoddisfatto dell'accordo ed i suoi rappresentanti si rifiuterebbero di firmarlo.

Inaspettata ripresa della polemica edilizia in Comune

L'on. Casalini attacca violentemente l'avv. Chiarloni e ne respinge le accuse

Dibattito sulle firme in Comune per l'Appello di Stoccolma e finanziamento per potenziare la centrale termica del Martinetto

Colla commemorazione del prof. Carlo Gamna, fatta dall'on. Casalini che ha detto del cordoglio unanime della cittadinanza per la morte dell'illustre clinico, si è aperta ieri sera la seduta del consiglio comunale. Alle espressioni del vicesindaco si associano con commosse parole il prof. Sinto (d. c.), l'ing. Canova (p.l.), il prof. Brussone (per tutta la maggioranza).

Subito dopo, dice l'on. Casalini: «Sento l'obbligo morale di dichiarare: nell'ultima seduta, l'avv. Chiarloni tenne un discorso-fiume. Innamorato di Vaglio — pardon, di corso Cairoli — l'avv. Chiarloni ebbe espressioni riprovate sostanzialmente da tutti. La difesa del Vaglio fu impostata sul presupposto che tutte le altre case più alte si trovano nell'illegalità: ciò in realtà è falso».

«Nel 1947, avevamo avuto il più basso coefficiente edilizio: solo 386 camere costruite. Tenendo ferma e rigida l'applicazione del regolamento, noi avremmo paralizzato la ricostruzione: il nostro intervento è stato utile per la città. Nel 1948, furono infatti costruite 3513 camere; nei primi mesi del '50, 1630. Commissione igienico-edilizia e consiglio comunale, spesso a grande maggioranza, confortarono l'Amministrazione in tutte le sue decisioni di applicare norme non ancora approvate dalla superiore autorità. Fondamentalmente diverse le condizioni della costruzione di corso Cairoli, alla quale furono contrari vicini, commissione igienico-edilizia, la stessa autorità romana. Meglio avrebbe fatto l'avv. Chiarloni a consigliare bene per tempo il suo cliente».

L'on. Casalini entra poi direttamente e violentemente in polemica col consigliere qualunquista. «Mi ha rimproverato di vivere in un alloggio decente; non mi risulta che egli abbia la sua abitazione o il suo studio in una soffitta o in una cantina. Egli ha tentato di coinvolgermi nello scandalo della Città-Giardino, per la quale io mi comportai invece come per tutte le iniziative che tendono a dare una casa al popolo. Il Codice condanna chi induce un terzo all'assassinio; non so se condanni chi induca all'assassinio morale: lo condanna comunque il codice dei gentiluomini. Un giornale commentò dicendo che la Città-Giardino fu favorita anche per valorizzare i miei terreni adiacenti».

L'on. Casalini, cambia tono, urla all'avv. Chiarloni: «Risponda subito, guardandomi negli occhi».

Chiarloni — *Risponderò dopo.*

Casalini — *No, subito.*

Chiarloni — *Non sono io il redattore che ha scritto quella frase.*

Casalini — *Querelerò con ampia facoltà di prova. Poichè è falso che io possegga un metro di terreno in quella zona.*

Chiarloni — *Non ho inteso gettar fango su nessuno: ho inteso dichiarare erronea la politica edilizia del Comune. L'on. Casalini, per rispetto verso la commissione appositamente nominata, avrebbe dovuto capire che tutta la materia da lui trattata sarebbe stata meglio svolta davanti a quella. E posso concludere: «Medice, cura te ipsum».*

La replica dell'avv. Chiarloni è stata breve e moderata. Il consiglio è andato intanto completandosi in tutti i banchi; c'è un certo nervosismo. L'on. Casalini dichiara esaurito l'argomento e passa a quello dell'invito fatto ai funzionari del Comune, mediante circolare, per un'adesione o meno al «patto di Stoccolma per la Pace». Una interpellanza contraria è stata presentata dai democristiani; una «a favore della libertà politica» da parte dei socialcomunisti. E' il leader D. C., prof. Grosso a svolgere la sua tesi: «Vogliamo assolutamente prescindere dal merito. C'era un invito ad una manifestazione politica; non abbiamo nessuna intenzione di limitare l'attività dei nostri funzionari; ma qui, un manifesto è stato affisso nei locali del Comune; l'invito è stato distribuito agli impiegati già firmato da quei dirigenti che compongono le commissioni per il loro avanzamento. C'è stata una pressione gerarchica: le prime firme erano quelle del vice-segretario generale e di capi-divisione».

In regime di democrazia — replica in sostanza il senatore Negarville — come negare ai dipendenti comunali il diritto di prendere una posizione politica? La Costituzione sancisce la libertà di fede e d'associazione. Si fornisca la prova che qualcuno è stato indotto da considerazioni gerarchiche a firmare l'Appello di Stoccolma contro il proprio desiderio.

Grosso si alza per parlare. Negarville nega che possa riprendere la parola dopo aver già svolta la sua interrogazione. Tutti e due alzano la voce, spalleggiati rispettivamente dai colleghi. L'on. Casalini, concede la parola al leader D. C. esclusivamente per fatto personale.

Pro e contro, continuano a disquisire a lungo oratori dell'una e dell'altra parte. Alla fine, l'architetto Chevalley perde la pazienza e ricorda di aver presentato da mesi interrogazioni su problemi concreti e vitali della città, senza aver mai ricevuto una risposta.

Geymonat — *Questa dell'Appello è una questione importantissima.*

Chevalley — *Andate a discuterla in Parlamento.*

L'intervento di Chevalley serve a far proseguire i lavori del Consiglio. Prende la parola l'assessore Guglielminetti per un problema urgentissimo: il potenziamento della centrale termica del Martinetto. A tale scopo, necessita ed è a disposizione un prestito E.R.P. di un milione e mezzo di dollari per acquistare dalla Westinghouse in America gli impianti che la stessa ditta installerebbe in loco; o per acquistare l'essenziale soltanto negli U.S.A. e l'accessorio da ditte italiane. Il Comune è per la seconda soluzione; l'assessore chiede al consiglio un'approvazione di massima, dato che l'accettazione del mutuo E.R.P. deve essere effettuata immediatamente: l'assemblea approva.

Sventato il furto d'una valigia di gioielli da agenti in viaggio sul treno di Savona

La coppia di truffatori e la bionda ragazza che serviva da esca - Sorpresi mentre sostituivano il bagaglio - I tre inviati alle carceri - Un altro ladro inseguito e fermato sul diretto Torino-Roma

Domenica mattina il treno in partenza da Porta Nuova per la Riviera era affollatissimo. Il convoglio doveva partire alle 6.30 e alle 5 e un quarto era già stato preso d'assalto. Sulla banchina passeggiavano due giovanotti: erano un sottufficiale e un agente della Squadra Mobile che avevano ottenuto tre giorni di permesso e si recavano a Celle Ligure.

Ad un certo momento la loro attenzione veniva attirata da un distinto signore sui 60 anni il quale saliva in uno scompartimento di prima classe, recando con sè, come unico bagaglio, una piccola valigia, di forma caratteristica, che gli agenti, con occhio esperto, riconoscevano come tipica valigia di gioielliere. Ma ecco la loro attenzione era distolta dall'arrivo di un tizio molto conosciuto negli ambienti della questura: Giovanni Tardelli fu Lorenzo, di 34 anni, abitante in corso Regina Margherita, otto volte condannato per truffe e furti. Il Tardelli dava un'occhiata allo scompartimento dove aveva preso posto il signore anziano. Poi si volgeva e faceva un cenno d'intesa a due persone che stavano avanzando: in queste due persone gli agenti individuavano una donnina frequentatrice della malavita, tale «Mariuccia», e un altro pessimo soggetto, il [illegible] Mario Consi di Giovanni, senza fissa dimora, che aveva avuto a che fare con la giustizia nove o dieci volte. Il sottufficiale e l'agente intuivano subito che qualcosa di losco stava succedendo. E decidevano di tenere d'occhio il terzetto. Poco prima della partenza i tre si dividevano. La donna entrava nello scompartimento di prima classe e si sedeva accanto al signore anziano (un noto gioielliere della nostra città, diretto a Sanremo per ragioni di affari: nella valigetta vi erano numerosi gioielli di altissimo valore).

I Consi e il Tardelli occupavano posto nello scompartimento vicino. Solo allora i due uomini della polizia passando e ripassando nel corridoio con aria indifferente si accorgevano di un particolare che confermava loro le intenzioni truffaldine del terzetto: il Consi teneva seminascosta in un impermeabile una valigetta perfettamente eguale a quella del gioielliere. Poco prima di Fossano la Mariuccia che era riuscita ad attaccar discorso — e con molto successo — invitava il gioielliere ad uscire nel corridoio. L'altro, che era visibilmente affascinato dalla grazia della formosa biondina, aderiva immediatamente con entusiasmo. Come erano nel corridoio la Mariuccia apriva il finestrino e faceva in modo che il compagno restasse affacciato con le spalle volte allo scompartimento.

Nel tempo stesso il Tardelli e il Consi agivano. Arrivavano con la valigetta, entravano nello scompartimento, e approfittando del fatto che gli unici due viaggiatori dormivano, operavano fulmineamente il cambio. Ma come ritornavano sui loro passi si trovavano la via sbarrata dal sottufficiale e dall'agente della «Mobile». Ogni resistenza era vana. I due venivano ammanettati e la Mariuccia invitata perentoriamente a non allontanarsi. Sotto gli occhi esterrefatti del gioielliere veniva aperta la valigetta che i furfanti avevano deposto sulla reticella. Il contenuto era formato da due maglie e da un paio di mutande sporche e strappate. Alla stazione di Fossano i viaggiatori vedevano scendere dal treno due giovanotti che tenevano nel mezzo, con i polsi avvinti, due uomini e una donna.

I Consi, il Tardelli e la Mariuccia venivano tradotti negli uffici della Squadra Mobile di Torino dove il dott. Maugeri li interrogava a lungo. Essi confessavano di aver studiato il colpo per due mesi. «Se non fossimo riusciti ci saremmo recati ad Alassio dove contavamo di spennare qualche gonzo». I tre, nella giornata di ieri sono stati spediti alle Nuove. Il gioielliere ha dichiarato che se gli fosse stata asportata la sua valigetta, ciò avrebbe significato per lui la completa rovina.

Un altro «topo» di treno è stato scoperto ieri nel corridoio di un vagone di terza classe del direttissimo per Roma, in partenza alle 20,30. Poco prima della partenza un signore di mezz'età, grasso, in maniche di camicia, inseguiva un giovanotto dai capelli rossi, levando alte grida di soccorso.

— Al ladro! Aiutatemi a fermarlo! Mi ha derubato!

Qualche viaggiatore si unì al derubato ed in breve il gruppo degli inseguitori si infoltì: il giovane scese rapidamente dal convoglio, si gettò fra i binari e cercò di guadagnare l'uscita, tenendo ben stretti una borsa ed una giacca. Ma non sfuggì a due agenti del commissariato di stazione i quali, messi in allarme dalle urla, si erano posti proprio dinanzi al cancelletto. Scalpitando e giurando sulla sua onestà il giovanotto tentò di divincolarsi, ma venne ridotto alla ragione.

Il signore grasso, Claudio Serrar, da Roma, di 51 anni, raccontò concitatamente al funzionario e ad un folto pubblico di curiosi che il ladro era salito sul treno ed aveva percorso alcune carrozze, finchè, entrato in uno scompartimento, si era impossessato con estrema destrezza di una giacca e di una borsa di cuoio.

— Roba mia, signori! Roba di mia proprietà! Allora ho dato l'allarme...

Il ladro, certo Manlio Pedrazzi, di 30 anni, pregiudicato e contravventore al foglio di via, è stato tradotto alla Nuova.

Un fanciullo di Lanzo colpito da poliomelite

Ieri l'altro il medico condotto di Lanzo veniva chiamato al capezzale del bimbo Giuseppe Ginetto, di due anni: dopo una accurata visita il dottore constatava che il piccolo era affetto da poliomelite anteriore acuta, ed ordinava l'immediato ricovero all'ospedale Amedeo di Savoia della nostra città. Contemporaneamente l'ufficio di igiene di Lanzo adottava severe misure profilattiche, per circoscrivere il caso.

La nonna muore di sincope tenendo per mano la nipote

Un pietosissimo episodio è accaduto ieri sera verso le 20,30 in un prato di via Varese. Poco prima da una casa di via Carmagnola era uscita la donna Felicita Gallo ved. Ficini. Con sè aveva la nipotina di 7 anni. Ieri, — Santa Felicita — era il giorno onomastico della Gallo: ed essa intendeva festeggiarlo modestamente conducendo la nipotina in qualche gelateria. Ma dinanzi al tratto erboso di via Varese la vecchietta stringeva convulsamente la mano della bambina e mormorava:

— Mi sento stanca. Ho bisogno di sedermi un momento.

Si sedeva ma non passava che un minuto o due che si rovesciava nell'erba, pesantemente. La nipotina balzava su di lei piangendo e urlando: «Nonna! Nonna! Rispondimi!».

Le numerose persone che stavano prendendo il fresco adraiate nel prato accorrevano e cercavano di portar soccorso alla vecchiarella. Ma ormai non c'era più nulla da fare: il medico municipale accorso sul posto poco dopo ne constatava la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Il pugno di una donna fa svenire un uomo

La moglie del venditore di frutta Giovanni Taboni, scopertava che tale Carmela Vanni fosse innamorata di suo marito. Quest'ultima, non sopportando più oltre le chiacchiere messe in giro a suo danno si avvicinò ieri mattina al bancherottolo, investì il Taboni con epiteti e poi gli [illegible] un tale pugno da fratturargli la mandibola sinistra. Al Maria Vittoria il Taboni è stato dichiarato guaribile in un mese.

Situazioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Ambrosio, Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto.

Frutta e verdura si deteriorano nel viaggio dal meridione a Torino

Stamane 300 quintali di pomodori saranno messi in vendita al prezzo di 10 e 20 lire al chilo

La clamorosa vicenda delle migliaia di quintali di verdura e frutta gettati via al mercato generale al principio di questo mese di luglio (e della quale per primo si era occupato il nostro giornale) aveva portato venerdì scorso alla riunione di tutti i rappresentanti presso l'assessore all'annona. In tale assemblea, oltre a ribadire la necessità di attrezzare d'urgenza il nostro mercato ortofrutticolo con moderni impianti di refrigeramento, grossisti e dettaglianti avevano manifestato la loro intenzione di mettersi d'accordo per far fronte in comune all'assorbimento di eventuali eccessivi afflussi di frutta e verdura.

Oggi tale accordo di massima dovrebbe per la prima volta entrare in funzione. Ieri pomeriggio si era creato sul mercato generale un supero di circa trecento quintali di pomodori rimasti invenduti. Stamane i grossisti cederanno questo quantitativo agli ambulanti — ed anche ai dettaglianti in genere — in «conto vendita»: non li faranno cioè pagare all'atto della consegna ma soltanto in un secondo tempo e in base soltanto a quanto sarà effettivamente esitato dai commercianti al minuto.

Gli ambulanti provvederanno immediatamente nella stessa mattinata ad offrire la merce al consumatore sui mercati rionali o sui bancherottoli. Il prezzo previsto si aggirerà probabilmente sulle 10-20 lire al chilogrammo. A questo proposito — per non far sorgere eccessive illusioni e per precisare l'effettiva portata del provvedimento — è bene chiarire che si tratta di pomodori d'importazione non di quelli nostrani. Questi ultimi affluiscono in modeste proporzioni dai dintorni di Torino; sono freschi e di ottima qualità e sono quindi preferiti dal pubblico: il loro prezzo al minuto non accenna per ora a flessioni notevoli e si aggira, al minuto, sulle 70 lire al kg.

I pomodori che una settimana fa sono stati gettati via e che oggi si tenta di smerciare direttamente al compratore, sono invece quelli d'importazione. Questo genere, già ieri, era venduto sui mercati rionali (piazza Madama Cristina, ad esempio) a 10-20 lire al kg.: all'incirca lo stesso prezzo che sarà stabilito per oggi. Il tentativo odierno, però, farà sì che il dettagliante dovendo pagare al grossista soltanto in base a quello che effettivamente avrà venduto, potrà ritirare ed offrire una maggiore quantità di pomodori senza correre alcun rischio di rimetterci.

In realtà, è doveroso segnalare, in base all'andamento dei mercati al dettaglio anche in questi ultimi giorni, che il consumatore preferisce comprare, nonostante la notevole differenza di prezzo, un minore quantitativo di pomodori nostrani che una maggiore di quelli d'importazione. Da ciò, non si può trarre la deduzione che i torinesi siano particolarmente golosi o dispongano di maggiore capacità d'acquisto: si deve invece constatare che troppo scadente è la qualità dei pomodori d'importazione in arrivo. Quando si aprono i vagoni allo scalo del mercato ortofrutticolo, non si trova più traccia del ghiaccio che si è fuso in acqua la quale ha ancor più contribuito alla fermentazione della verdura.

Primi responsabili della deprecata distruzione di ricchezze, risultano essere i produttori che all'origine non curano sufficientemente l'attrezzatura dei vagoni e che poi colle temperature attuali li fanno vagare di mercato in mercato alla ricerca di quello dove sperano di «spuntare» prezzi più alti. L'insufficienza degli impianti torinesi completa l'opera di deterioramento.

BORSE

Ancora la situazione internazionale ha pesato sul corso azionario, originando una tendenza debole nel dopoborsa di sabato ed aggravandola all'apertura odierna. Sulle voci primarie i prezzi sono apparsi largamente cedenti, attraverso un corso in progressivo peggioramento interrotto sporadicamente da marginali spunti di ripresa. Al listino sono stati segnati minimi particolarmente sensibili, sopratutto pesanti per la Sip, la Bastogi e le Bastogi. Reiona comunque l'atmosfera di grave pessimismo alla totalità delle voci.

	7	10		7	10
Ren.3%	67 35	67 35	Snia	424 —	422 —
Red.3½	71 —	70 90	[illegible]	3800	3850
» f. c.	71 10	71 —	[illegible]	1840	1750
Red.3½	71 —	70 85	Marelli	450 —	450 —
» f. c.	71 20	71 —	Fiat	413 75	400 50
Red.5%	97 65	97 65	Savigl.	[illegible]	405 —
» f. c.	[illegible]	98 —	Italgas	99 —	99 —
Red.5%	92 90	92 90	[illegible]	109 —	109 —
» f. c.	93 —	93 —	Monc.	1045	1045
Ric.3½%	70 50	70 50	Pirelli	490 —	487 —
» pr.gr.	69 —	69 —	Viscosa	166 —	157 50
» f. c.	70 40	70 40	Ansaldo	100 —	100 —
» [illegible]	69 35	69 35	[illegible]	3875	1980
Ric.5%	93 80	93 75	[illegible]	1590	1580
» f. c.	93 75	93 67	[illegible]	1510	1490
BT50-1	100 —	99 75	[illegible]	559 —	556 —
» 51-1	100 20	100 20	[illegible]	155 —	147 —
» 51 4%	98 70	98 50	[illegible]	42 —	40 —
BTN 5%	98 45	98 35	[illegible]	890 —	870 —
Fer.3%	70 —	70 —	[illegible]	760 90	750 —
Iri 6%	95 —	95 —	[illegible]	505 —	490 —
Iri 5½%	99 25	99 25	[illegible]	99 —	97 —
Ind.4%	142 —	140 —	Cart. [illegible]	1810	1800
Ter.4%	85 25	85 25	[illegible]	3750	3670
» 5%	86 —	86 —	Fern.[illegible]	3300	3300
» 5%	85 —	85 —	Toro F	910 —	930 —
S.Paolo	91 —	91 —	R.A.S.	5020	5000
» 4%	90 50	90 50	Aniene	76 90	76 50
» 3,5%	80 25	80 50	[illegible]	3700	3700
Mob.6%	71 —	71 —	Mar G.	755 —	745 —
» 7%	75 —	75 —	[illegible]	904 —	897 —
» 7%	75 —	73 90	Sarde	22 —	22 —
Fiat5%	[illegible]	[illegible]	Farmit	316 —	315 —
» 6%	92 30	91 80	[illegible]	265 —	265 —
Fo.5%	84 —	84 —	Westi.	375 —	377 50
» 6%	93 50	92 50	Param.	320 —	315 —
Edis7%	102 —	101 —	[illegible]	495 —	490 —
Unes.7%	93 —	93 75	Pirelli	760 —	755 —
Star7%	100 —	99 60	[illegible]	80 —	78 —
Ve.7%	95 —	94 75	[illegible]	560 —	550 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	490 —	490 —
[illegible]	93 50	91 50	Falck	6450	6450
West.7	99 10	99 50	[illegible]	9650	9500
Fond.7	89 —	91 —	Colom.	1500	1480
A. Gen.	4850	4750	Pisso	400	396 —
» Toro	10.150	10.00.	Lanas	1050	1050
Medit.	1825	1850	Annessa	585	560
Merid.	1842	1770	Acq. P.	2500	2525
Ter. N.	99 —	98 —	Fiorio	29 —	29 —
Italgas	24 —	22 —	Sestil	3980	3900
Sip	683 —	610 —	Elias	7950	7950
Terni	148 50	150 —	Risan.	4600	4600
P.C.S.	350 —	350 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,885; Svizzera 143,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7740-7800; marengo 6475-6550; sterline unitarie 1590-1610; dollaro carta 636-642; fr. svizzero 147-148; fr. francese 174-176; oro fino 863-873; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

AI REPOSI: *Tarzan e la fontana magica*, di L. Sholem

Tarzan è morto, viva Tarzan! Vogliamo dire che gli uomini passano, ma l'istituzione rimane. Giubilato per limiti d'età l'anziano Weissmüller, a sottentrargli nella parte del re della giungla è stato chiamato l'atletico Lex Barcher, che del predecessore continua appuntino le caratteristiche atletiche e morali. Nel film d'oggi, ennesima puntata della interminabile biografia del leggendario personaggio creato da Edgar Rice Burroughs, la ben nota scimmietta Cita rinviene tra i rottami di un aeroplano il diario di un'aviatrice che creduta morta, trovasi invece viva e vegeta nella Valle Azzurra, dove è un'acqua che ha il potere di conservare o di restituire la gioventù. Saputa la cosa, i soliti speculatori vorrebbero impadronirsi della località e farne un centro di richiamo per tutte le donne che non si rassegnano ad avvizzire, e ricorrono a Tarzan perchè ne riveli loro l'ubicazione. Ma Tarzan, che dai reietti della Valle è stato pregato di mantenere il silenzio sul loro fatti, non rivela un bel nulla, e cerca di convincere gli avventurieri a desistere dal folle proposito. Cosa che essi non fanno, motivo per cui, dopo molte peripezie, in cui si trovano coinvolti Tarzan, la sua signora e la fida scimmietta, incontreranno una cattiva fine. Ai fedeli tarzanisti il film non riserba delusioni, contenendo dal più al meno tutti gli ingredienti che hanno fatto la fortuna del genere: flora e fauna tropicale, saggi di agilità e di forza, fellonie punite, belle ragazze succinte, uomini-leopardo, e ogni varietà di scimmie, persino quelle parlanti. **vice.**

TEATRI E RITROVI

Club La Florida p. Solferino tel. 43-823: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà. **Garden Danze** Valsalice Cap. 13 t. 60-913 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orch. Marina, c. Carlevero. **Chalet:** 21 Or. Melody Song Pavesia, Fanni, Bosi, Benevene. **Al Cavallino Bianco** Cavaretto Ristorante Dancing Orch. Baltaco. **Gay:** Orc. Angelini c. Pizzi, Graglia. Org. Hammond M° Masutti. **Giardino Danze Moda:** 21 Orch. Gimelli, c. B. Marena e O. Rossi. **Pagoda Danze** 16-21 Or. M° Gino Orsatti, canta Nella Colombo. **La Serenella** 21 serata melodie del passato con omaggi e premi. **Bischendeult Lutraria:** ore 21-24 Orc. Rovaciot c. Elena Beltrami. **Mocambo Danze** v. S. Donato 62: 21 Orch. Merlin, c. G. Beccaria. **Silvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Orc. M° Pagliaro, c. De Vita. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Saletta Danze** Valent. 21 Clerici. **Alhambra** Nizza 60 Or. Bergonton. **Eden Danze** t. 44-756: 21 Orc. Mutiliis, c. Franchi.

SILVANA DANZE

Val S. Martino 26 Tram 3-21-22-23 Nella suggestiva cornice della collina torinese continuano i trattenimenti danzanti, con l'orchestra *Pagliero*. Giovedì 13 luglio elegante serata una *Notte a Venezia*, Sorteggio ricchi premi offerti dalla ditta Linetti.

GIARDINO DANZE MODA

Elegante serata con sorteggio di abbondanti e ricchi doni offerti dalla distilleria Manera.

CHALET VALENTINO

Settima grande serata *Nuscot* con sorteggio 17 paia di calze nylon *Mille Miglia*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa del sette camini» George Sanders, M. Lindsay. **Astor:** «Margherita Gauthier» Greta Garbo, Robert Taylor. **Corso:** «Hanno fatto di me un criminale» J. Garfield, A. Sheridan. **Lux:** «Come divenni padre» Bob Hope, Lucille Ball. **Metro-Cristallo** (fresco aria condizionata) «Guarany» Antonio Vilar, Mariella Lotti. Mattinata ore 10,30 a L. 135. **Napoli:** «Tarzan e la fontana magica» Lex Barker, B. Joyce. **Torino:** «Fate il vostro gioco». Clark Gable, Alexis Smith. Ap. 10. **Vittoria:** «Vento d'Africa». Giovanni Grasso e G. Leurini.

Alessandra: «Disperato amore» Ida Lupino, Dane Clark, W. Morris. **Alpi:** Gentiluomo ma non troppo. **Ariston** (aria condiziona.): «Stirpe del drago». Katharine Hepburn. Platea L. 120. **Augustus:** «Io non t'inganno, ti amo» F. Tone, J. Blair pr. 120-170. **Capitol:** «Cielo sulla palude». **Faro:** «Fate il vostro gioco» Clark Gable, Alexis Smith. Loc. refrig. **Hollywood:** «Il bandito» Anna Magnani, Amedeo Nazzari, Campanini. Vietato minori di 16 anni. **Ideal** (Il locale più fresco di Torino): «Ho sognato il paradiso». Geraldine Brooks e Compagnia di Rivista Wanda 16,15 e 21,15. **Massimo:** I bambini ci guardano. A. Kimoldi. Locale refrigerato. **Nazionale:** «Il bandito». A. Nazzari. Vietato minori di 16 anni. **Principe:** La città dei diamanti. David Farrar. Locale fresco. L. 22. **Statuto:** «I bambini ci guardano».

Asti: «Il terzo uomo». A. Valli. **Mignon:** «Fulmine a ciel sereno». **Olimpia:** Adamo ed Eva. Macario. **Po:** «Fiera delle illusioni» L. 50. **P. Nuova:** «L'ultima sfida» Ap. 10. **Regina** Dominatore Wall Street V. **S. Felice** 44-077: Vie della città. **Esperia:** «Inganno». Gilli. **Imperiale** Signora delle camelie V. **Italiano:** «Figlia mia». **Vinzaglio:** «Città avventurieri». **Frejus:** «Lascia cantare il cuore». **S. Paolo:** «Notte a Broadway». **Belgio:** «Affari di sue marito». **Corallo** 60-531: «Sacco d'oro» James Stewart. Aria condizionata. **Eridano:** «Duello cinese». **Dropa:** «L'assalto» V. Mature. **V. Veneto:** Con moglie altra cosa. **Astra:** «Addio Mimì» M. Eggerth. **Bernini:** «Manù contrabbandiere». **Excelsior:** «Alibi di Satana». **Odeon:** «Castello del cappellaio». **Star:** «Collana insanguinata». **Adua:** «Sparo per uccidere». Var. **Aurora:** «Ritorno del dottor X». **Brescia:** «Il ponte dei sospiri». **Fortino:** «Riprovarsi». C. Colbert. **Nord:** «Molti sogni per le strade». **Palermo:** «Le due madonne». **R. Parco:** «Espresso dell'alba». **Sociale:** «Il vendicatore» Robinson. **Colosseo:** Chiuso per ferie. **Italia:** «Aquila nera» R. Brazzi. **Moderno:** Reclute. Gianni Pinotto. **Piemonte:** «Dama di Montecristo». **Spezia:** «Giudicatemi». B. Lupi. **Alba:** «Fiesta e sangue». **Apollo:** Parata arcobaleno, techn. **Diana:** «Così scura è la notte». **Dora:** «Celebre canaglia». **Edera:** «Hellzapopping in Grecia». **Lucento:** «Fuggiasco» J. Mason. **Roma:** «Girandola» G. Rogers.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Canzoni - 12,25: Ritmi - 13,20: Canzoni italiane - 13,55: Arti - 17: Ritmi moderni - 17,15: Canzoni - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica da camera - 18,50: Varietà enigmistica - 19,5: Orchestra - 19,30: Il contemporaneo - 20,33: Ronde di note - 20,40: «Francesca da Rimini» di Riccardo Zandonai.

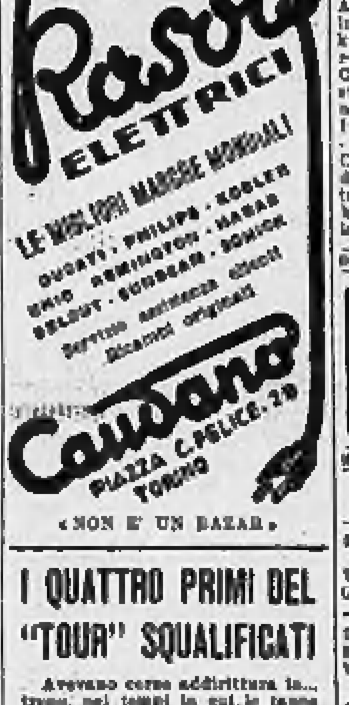
RETE ROSSA — 12,20: Cronaca cittadina - 12,55: Listino Borsa - 13,20: Incontri musicali - 13,55: Musica operistica - 14,20: Dal Fosier a Manhattan - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Complessi caratteristici - 18,35: Musiche per banda - 18,50: Romanzo sceneggiato «Segnale d'allarme», di Christianna Brand - 19,35: La voce dei lavoratori - 19,55: Musica brillante - 21,5: Orchestra - 21,20: Scrittori al microfono: Cesare Pavese - 21,45: Radiorivista - 22,10: «Regno senza confini» radiodramma di Mario Bosco.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima + 30,4; minima + 21; media + 27,6. Umidità 58 %. Pressione 735,1. Venti deboli vari. Cielo variabile. Previsioni: Annuvolamenti cumuliformi locali, specie sui rilievi. Deboli manifestazioni temporalesche. Venti deboli moderati prevalentemente occidentali. Temperatura media pressochè stazionaria.*

STATO CIVILE

Siccardi Remigio fu Lorenzo, a. 66, via Ravenna 6; Pappalardo Cristoforo fu Giov. Battista, a. 75, via S. Pellico 6; Ferrara Lucia fu Luigi, a. 71, via Rosine 15; Monetti Pietro fu Vincenzo, a. 80, via Pallavicini 22; Morello [illegible] m. De Rosa, a. 71, via Massena 18; Griando Maria m. Capra, a. 78, corso Umbria 11; Mitone Maria m. Frinelli, a. 79, via Agosti 23; Muller Giuseppe fu Giuseppe, a. 70, via Stradella 150; Tomatis Luigi fu Vittorio, a. 66, corso Fr. Odescalchi 37; Spernasa Maria di Riccardo, a. 3, corso Giulio Cesare 51; Ferrero Giacomino Giuseppina m. Ferrero, a. 84, S. Giovanni; Cucco Bartolomeo fu Simone, a. 84, idem; Tassera Maria di Giovanni, a. 46, Cottolengo; Coccomello Emilia fu Luigi, a. 74, idem; Bolnghino Caterina ved. Alasia, a. 83, idem; Del Bene Liberale Luigi di Osvaldo, a. 83, idem; Trucchi Angela m. Gamba, a. 73, Mauriziano; [illegible] Giovanna ved. Faccio, a. 73, Molinette; Del Santo Lucia fu Sante, a. 83, Cottolengo; Vincenzi Amilcare di N. N., a. 71, via S. Secondo 102; Tedeschi Amalia v. Lattes, a. 79, corso Vitt. Emanuele 74; Ghiolo Maria Teresa m. Morteglli, a. 60, corso Spezia 37; Pecoraro Taffarelli fu Carlo, a. 46, via S. Chiara 70; Carolis Riccardo fu Federico, a. 57, via Cernaia 30; Gatell Rosalia v. Ferrero, a. 90, via Arquata 32; Ogliara Anselmo fu Giovanni, a. 64, via Tenaca 6; Maggi Stefania v. Frandli, a. 85, via S. Donato 54; Rocchietti Valle Giuseppe fu Francesco, a. 75, via S. Tommaso 10; Sacco Giovanni fu Carlo, a. 64, via Pr. D'Acaja 5; Capra Margherita fu Giacomo, a. 54, via della Rocca 9; Antonioli Vittorio fu Giorgio, a. 40, via Montebello 21; Tessera Edoardo fu Giuseppe, a. 65, via Salabertano 33; Canepa Carlo fu Giovanni, a. 37, Mauriziano; Lingiardo Maria v. Buda, a. 86, idem; Giusta Maria v. Dovena, a. 86, Cottolengo; Chiambretto Giuseppe fu Luigi, a. 60, idem; Chiesa Antonio fu Vincenzo, a. 80, S. Luigi; Ancinelli [illegible] fu Domenico, a. 57, M. Adelaide; Calligaris Antonietta m. Ajema, a. 48, Molinette; Bonanno Francesco fu Pietro, a. 47, idem; Bavasso Tripla a. Pinnolo, a. 61, Astanteria Martini.

Morti 42 - Nati 26 - Matrimoni 14









Confessione di Lidia

Enzo,

mi compatisca, mi perdoni. Ieri devo esserle sembrata pazza. Ma in realtà, quando le gridai che non dobbiamo vederci più, io mi rendevo conto che pazza ero stata prima. Mi chiedo ancora com'ero potuta venire da lei col cuore aperto alla speranza, mentre mio marito... Il pensiero di aver commesso un assassinio mi assalì proprio quando credevo di essermi liberata da tutte le pastoie, di potermi finalmente abbandonare al sentimento che per me era come una rinascita. Perciò il mio cambiamento repentino, la mia violenza, la mia fuga. Per fortuna arrivai a casa in tempo per salvare mio marito dalla morte. Sono salva dunque anch'io. Sì, devo dire che sono salva, pur comprendendo che cosa significhi per me: rinunzia per sempre alla speranza che la mia vita possa mutare, rassegnazione al torpore in cui sono vissuta.

Enzo, glielo ripeto: non dobbiamo più vederci. L'amore segreto che conforta, che aiuta a sopportare un legame che non si ha il coraggio di spezzare, sono parole, almeno per me. Anzi per me sarebbe l'opposto. Se penso a certe mie amiche e conoscenti, alla disinvoltura con cui passano da un amore all'altro, mi pare che la mia onestà sia una specie di dannazione. Ma non riesco a essere diversa. Già dieci anni fa ebbi il presentimento di quello che ho capito ora: io non devo tradire mio marito se non voglio cadere nella follia o nel delitto.

Per potermi comprendere lei dovrebbe avermi conosciuta fanciulla, dovrebbe sapere di me cose che nessuno sa, e di cui io stessa a volte, se ci penso, ho uno stupore strano, e quasi mi pare che non siano vere. Come potei sposare a diciotto anni mio marito? Non alludo tanto alla differenza di età, quanto al fatto che lo sposai convinta di esserne perdutamente innamorata. Come si formò in me tale convinzione? Certo quell'uomo, che aveva quasi l'età di mio padre, e che di fronte a me stava sempre in adorazione, m'ispirava tenerezza, gratitudine, persino entusiasmo. In certi momenti dovevo fare uno sforzo per non saltargli sulle ginocchia, per non tirargli i baffi e scompigliargli i capelli, per non soffocarlo di moine. Tutto quello, insomma, che non avevo mai potuto fare con mio padre. Il quale ai miei occhi era come avvolto da un alone che me lo allontanava e me lo rendeva pauroso: un alone di raffinatezze eccessive, di tresche misteriose, di crudeltà gelide. Ah, i suoi litigi con mia madre, quei litigi soffocati, a frasi mozze, che mi facevano piangere per ore di nascosto e mi lasciavano tutta indolenzita come se fossi stata bastonata! Soltanto lui, l'uomo che poi diventò mio marito, riusciva a distrarmene, a farmeli dimenticare. E io mi aggrappavo a lui come a un angelo salvatore. Tanto che sposarlo mi parve il sommo della felicità.

Ma che era un inganno lo compresi il giorno stesso delle nozze. Durante il rinfresco che seguì alla cerimonia nuziale un'amica di mia madre fece un accenno scherzoso, come se ne fanno sempre in tali circostanze, alla notte che mi attendeva. Sussultai, ricordo, come se mi avessero strappato la veste che indossavo. Una vergogna, uno spavento che non so dire. In ogni frase che mi si rivolgeva sentivo un sottinteso indecente, in tutti gli occhi vedevo malizia e irrisione. Mi pareva che tutte quelle persone non pensassero ad altro, e che avrei avuto su di me, in ogni attimo, i loro sguardi. Ah, quella notte! Il sentire che appartenevo per sempre, come una cosa, a un uomo che mi sembrava di vedere per la prima volta! e il terrore di venir meno a un dovere spontaneamente accettato, di essere in colpa, di dovermi far perdonare!

E dopo fu soprattutto questo senso di colpa a farmi temere mio marito come un giudice, a indurmi a una sottomissione cieca e trepidante. Per vincere la esasperazione che me ne veniva finii a poco a poco col negarmi ogni rimpianto, ogni speranza, persino ogni fantasticheria. Lavoravo in casa più della cameriera; e la soddisfazione che mio marito provava nel vedere tutto pulito, lustro, in ordine diventò, si può dire, lo scopo della mia vita.

Ma dieci anni fa intravvidi che cosa si celava sotto la mia rassegnazione. La certezza di essere amata veramente da un giovane della mia età, e di poterlo rendere felice, mi rese disperata. Più che pensare a lui come a un amante, pensavo alla mia giovinezza intristita e avvilita, e mio marito mi diventava odioso. Quell'uomo per fortuna partì per l'estero, e io riuscii a poco a poco a riprendere la mia vita torpida.

Ma quando ho conosciuto te, Enzo!... Se sapessi quante volte mi sono proposta di correre da te, di diventare la tua amante. Ma quella possibilità di gioia mi riportava sempre, per non so quale scatto che avveniva nel mio intimo, alla mia prima giovinezza, quasi a rintracciare il momento esatto in cui un amore come il nostro avrebbe fatto di me una creatura prodigiosamente ricca e felice: e finivo col risentire la miseria della mia vita, con l'averne nausea, con l'odiare di più mio marito. Ma era odio? Forse era peggio: avrei voluto che egli non fosse mai esistito, che sparisse dalla terra in modo da non lasciarmi memoria di sé. Mi pareva strano che avesse resistito a tante malattie, che ormai vecchio non cadesse mai scendendo le scale, che non fosse mai investito da un'automobile, da una motocicletta... E la settimana scorsa...

Sai che ha la mania di farsi lui il caffè, e non vuole che la cameriera entri in cucina mentre lui s'affaccenda con le sue caffettiere, complicate come arnesi da laboratorio chimico. Una mattina, uscendo dal bagno, sentii un lieve odore di gas. Entrai in cucina e lo vidi davanti ai fornelli. Come altre volte, armeggiando con le sue caffettiere aveva dischiuso con l'ampia manica della veste da camera la chiavetta di un fornello spento, e non si accorgeva che ne usciva un filo di gas.

— Ma sei pazzo? — gridai, chiudendo il rubinetto. — Finirai col morire, così. E' un suicidio, capisci? — E tremavo sino ad aver bisogno di un sostegno.

Egli sorrideva, intenerito dal mio tremore.

— Sta' sicura — disse con dolcezza per rasserenarmi — che non morirò per il gas.

Subito ebbi la certezza che sarebbe morto proprio in quel modo. Cos'era quella certezza? In questo momento, Enzo, stringo i denti, e tutti i muscoli mi si contraggono. Cos'era quella certezza? Ieri, prima di uscire, entrai in cucina per salutare lui, che si faceva il caffè. Vidi che la chiavetta di un fornello spento era un po' aperta, come l'altra volta; e d'istinto stesi il braccio per chiuderla. Ma ebbi un tuffo al cuore e la vista mi si offuscò. Tenni un attimo le dita sulla chiavetta, poi ritrassi la mano lentamente. Potevo, pensai, non accorgermene.

— Sta' attento — gli dissi col cuore in gola; e soggiunsi, ricordo: — La cameriera è fuori. Resti solo in casa. Sta' attento.

Potevo non accorgermene, mi ripetevo scendendo le scale. E mi dicevo, col senso di irrealtà che si ha talvolta quando si è brilli: io esco come al solito; saluto, ecco, la portinaia; sorrido al parrucchiere di fronte che s'inchina; guardo il tram che s'allontana e in fondo al viale si fa sempre più piccolo... Anche mio marito si allontanava, confuso con quel tram; e io me ne intenerivo. In fondo, mi dicevo, era così buono; e io glielo avevo detto tante volte di stare attento col gas; vuol dire che era destino, che dovevo restare libera per poter incominciare a fronte alta una vita nuova. A poco a poco mio marito scomparve completamente dalla mia mente e io mi abbandonai al pensiero della mia nuova vita con un senso di felicità mai provato.

Mi parve di essere arrivata a casa tua senza avere camminato. Ma il tuo stupore nel vedermi così raggiante mi fece tornare in me. Ricordi come si contrassero le mie mani che tu tenevi tra le tue? Mi rivedevo con le dita sul rubinetto del gas, ne risentivo il contatto freddo. L'avevo toccato soltanto, quel rubinetto? o l'avevo aperto ancor più?

Capisce, Enzo, perché le gridai quelle parole? perché fuggii? Capisce perché non dobbiamo vederci più? Abbia pietà, e non mi cerchi. Addio. - *Lidia*

Giuseppe Lanza



Questo è veramente un bel gruppo, di tre ragazze italiane in gita domenicale: serena allegria, avvenenza e sorrisi

AL CONGRESSO DI PALAZZETTO VENEZIA

Di che parlano le avvocatesse

La secessione delle austere - In genere sono grassottelle come tante soprano drammatiche - Quando si incomincia? Io ho la Cassazione, dice una - Io ho il parrucchiere, dice un'altra - Argomenti scientifici e consigli per cosmetici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 10 luglio.

Il titolo ufficiale del congresso è Congresso della federazione internazionale delle donne giuriste, in italiano, de *abogadas*, in spagnolo *of women lawyers*, in inglese; queste sono le tre lingue del congresso, e poichè praticamente chi parla spagnolo intende l'italiano e viceversa, finisce che il congresso è bilingue, e si parla in inglese o in italiano secondo che la maggioranza delle congressiste in questa o in quella commissione sia di anglosassoni o di nordiche, o di latine.

Programma mondano

La prima seduta dei lavori del congresso era indetta per stamane alle otto al Palazzetto di Venezia. La prima seduta, per quanto il congresso sia cominciato venerdì scorso. Ma fino a stamane le signore congressiste hanno avuto altro da fare, vermut d'onore, ricevimento in Campidoglio, giro della città e colazione sulla via Appia Antica e gita al mare e un gran ballo e visita al papa e alle quattro basiliche e opere all'aperto alle Terme di Caracalla: un programma troppo mondano, ha detto qualche austera, per donne che fanno una professione così seria, quasi addirittura frivolo hanno detto quelle austere; e costoro, per istigazione di una avvocatessa romana più austera delle altre, hanno fatto la secessione. Hanno messo fuori una specie di sentenza o di decreto pieno di premesse e di *considerando*, sicchè P.Q.M., dopo avere cercato di indurre le altre colleghe di Roma perchè uscissero dal comitato organizzativo, hanno finito col restare a casa, si sono ritirate sotto la tenda, se l'espressione non è troppo letteraria per donne che si vantano — me lo diceva stamane l'avvocatessa Maria Bassino, illustre penalista — di parlare solo per fatti e per realtà evitando i lenocinii della forma, la mozione dei sentimenti e l'espressione delle opinioni personali.

Quanto alla faccenda della secessione bisogna dire che le congressiste non l'hanno presa molto sul serio, anche se ci sia nello sfondo un piccolo retroscena di politica internazionale, come succede sempre quando si mettono insieme persone di varie nazioni e continenti; e chi ha creduto di scorgere un'eccessiva influenza dell'America nella federazione delle donne giuriste e nel loro congresso se ne è tenuta lontana, mentre probabilmente non le sarebbe stata sgradita una altrettanto forte influenza di una nazione orientale. Ma di questo retroscena non mi hanno detto nulla stamane al congresso; mi hanno citato Talleyrand, la famosa frase «il congresso si diverte», e sono passate ai lavori.

Ma mi accorgo che sto commettendo un «isteron pròteron»; e torno indietro a raccontar le cose dall'inizio com'è dovere di cronista coscienzioso.

Dunque arrivo alle dieci al Palazzetto di Venezia e non vedo nessuno. C'è pronta una sala al primo piano con una cattedra e le seggiole in fila, e una saletta con un'enorme tavola, e sono pronti i cartelli indicatori con su scritto «Commissione Prima, Seconda, Terza e Quarta», ma non c'è anima viva, nè una segreteria, nè un ufficio stampa nè un ufficio propaganda; sotto nell'atrio ci sono fotografi, due o tre cronisti, e non una donna. Penso che ci sia stato un cambiamento di programma. Finalmente alle dieci e dieci arrivano due venerande signore, una di chiome candide, incurvata dagli anni e dagli studi, appesa al braccio di un'altra vecchiona con chiome gialle e cappellone di paglia di Firenze. Salgono sicure al piano di sopra, si seggono nelle due seggiole in fondo dell'ultima fila e si mettono a parlare di cucina e della difficoltà di trovare una donna a tutto servizio.

Visetto gigli e latte

Alle dieci e un quarto arriva una terza congressista, giovane e bionda. Alle dieci e venti una spagnola, un visetto gigli e latte, pitturatissima, elegantissima, tintinnante di fronzoli; l'ha condotta qui una macchina del corpo diplomatico guidata da un elegantissimo autista in giacchetta bianca e bottoni d'oro. Si siede, tira fuori dalla borsetta una sigaretta e un manoscritto, comincia a fumare e a scartabellare gli appunti del discorso che farà. Sono le dieci e venticinque. Arriva una quinta congressista, italiana; le due vecchione le chiedono, «Come mai non c'è nessuno? La seduta doveva pur cominciare alle nove». «Alle nove? No, sul programma è scritto alle dieci, e sono solo le dieci e venticinque». Le presenti sorridono, tornano tranquille, tutto è in ordine. Alle dieci e mezzo ecco un pattuglione di cinque, vecchiotte, alte, vaste con scarpe maschili, tipi di massaie con altissime crocchie dense in cima al capo; indugiano nell'atrio a guardare l'esposizione delle fotografie dei giorni precedenti,- sono contente di riconoscersi. Sono americane e scandinave, hanno i gesti e gli occhialetti a stringinaso e il cipiglio di colonnello dell'Esercito della Salute.

Allarga il torace

Traversa l'atrio una ragazza giovane, carina, elegante, fresca, saluta con armonioso «buon giorno». Il fotografo è entusiasta. «Lo dico io, ma ce so' che le italiane a esse' carine. Di qua avvocatessa». La giovane sorride, accetta il titolo; è una giornalista, ma non vuole dare un dispiacere al fotografo. Improvvisamente il grosso arriva fra le dieci e tre quarti e le undici, le più son vecchie e grasse, anche molte fra le giovani sono grassottelle, pettorute come tante soprano drammatiche, si vede che l'esercizio dell'eloquenza allarga il torace come il bel canto; con svolazzanti vestiti di cotonina stampata, con cappellini fioriti e senza, alcune ricordano certe illustrazioni dei romanzi di Dickens, altre giovani, con zazzere cortissime e occhialoni e vestiti di taglio sportivo, hanno il tipo di patrocinatrici di contrabbandieri e di assassini per gelosia. Salgono le scale, tutte incespicano sul secondo gradino della seconda rampa. «Quando si comincia?» dicono. «Perchè non rinviamo al pomeriggio?» propone un'altra, coerentemente alla pratica forense di cominciare ogni causa con un rinvio. «Qui dice sul programma dalle dieci alle dodici e alle dodici abbiamo tutte un altro impegno». «Io ho la Cassazione» dice una, importante. «Io ho un cliente, mi aspetta dalle nove». «Io ho il parrucchiere», dice una terza, così irsuta che pare non l'abbia avuto mai, che solo stamane ci vada per rottura di voto secolare. Una altra si scusa di essere arrivata tardi, è stata già in tribunale dove ha discusso una causa; adesso torna via un momentino, ha proprio bisogno di prendere un caffè al bar, tornerà fra poco.

Le straniere che non hanno faccende professionali si preoccupano dell'ordine dei lavori; una guarda fuori dal finestrone con occhi estatici il solenne composto cortile quattrocentesco.

Nei crocchi gravi argomenti scientifici e legali si alternano a indirizzi di sarte e consigli per cosmetici. Quarantun nazioni fanno parte della Federazione delle Donne Giuriste, ci sono qui le delegate di venticinque nazioni. Ce n'è dell'America del Sud e del Nord, tra queste alcune hanno il titolo di *Judge*, Giudichessa, o come si dice; ce n'è una che viene da Damasco, dall'armonioso nome di Malak Kabbara; ci sono filippine, peruviane, scandinave, ungheresi; c'è un gruppo dell'America centrale, Messico e Cuba, belle, giovani, coloritissime, che sembrano uscite da un affresco di Rivera. Una di queste, in uno spagnolo che suona cervantesco, mi dice che la Federazione internazionale delle Donne Giuriste si propone di favorire lo sviluppo delle scienze giuridiche, *se propone favorecer el desarrollo del estudio de las ciencias juridicas*; di provvedere alla tutela della gioventù, *por la igualdad de los derechos de mujeres de todo el mundo*, per discutere tutti gli argomenti *que se refieren a las mujeres y a los menores*, alle donne e ai fanciulli.

Da noi in Canada

Sono le undici e un quarto e ormai nelle due sale contigue iniziano i loro lavori la Commissione che si occupa della Corte Internazionale dei problemi del dopo-guerra, e quella del diritto e procedura penale. La Commissione della Corte Internazionale siede con tutte le regole, stanno alla cattedra tre o quattro straniere; appena iniziati i lavori la signora Beatrice E. Lyons, canadese, va a collocarsi accanto alla cattedra, vestita di rosa pallido, rosea e pallida essa stessa; e con in mano il manoscritto come fosse un foglio di musica alza gli occhi al cielo e prende la posa della signorina che deve cantare al piano, e così modula suggerimenti e consigli e proposte, «Così si fa da noi in Canada...», «We in Canada think so...». Nell'altra saletta, dove predominano le latine, la lingua è l'italiana, e una gentildonna fiorentina fa da interprete in inglese. Qui c'è più animazione, è un passeraio, le congressiste sembrano collegiali nell'anticamera degli esami. Ma sono brave, svelte, sbrigano subito cose importanti in pochissime parole, l'avvocata Picciotto parla della necessità della riforma carceraria per esigenze di civiltà e di cultura, della piaga, quasi solo nostra, della riforma carceraria. Altre signore prendono la parola, tre minuti ciascuna, in breve la presidentessa della commissione legge il verbale conclusivo. Un'oratrice parla a un certo punto di «giudizio penale». «Come si dice giudizio penale in inglese?» chiede l'interprete. Quando mi riaffaccio alla sala accanto, la canadese più languida che mai, il braccio nudo morbidamente poggiato sulla cattedra, sta ancora modulando il suo discorso. «We in Canada...».

Paolo Monelli

IL FUTURISMO ALLA BIENNALE

Quando Marinetti proclamava la guerra igiene dei popoli

I firmatari del manifesto del 1910 - Romantico trasporto di artisti che si sentivano demiurgicamente al centro del mondo delle forme - Le capriole di Boccioni - Il gruppo toscano e l'equivoco novecentesco

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, luglio.

Torniamo a cose di casa nostra, col terzo scaglione della retrospettiva dedicata al centro della Biennale ai movimenti artistici tra il '905 e il '914: là dove sono esposte le opere dei firmatari del primo manifesto della pittura futurista (quello della scultura venne dopo, ed ecco perchè non sono qui presenti le opere del Boccioni scultore, che forse hanno maggior interesse che non le sue di pittore: a prescindere dal fatto che parecchie di esse sono impegnate in quella mostra dell'arte italiana moderna organizzata dagli Amici di Brera, che da Parigi è ora passata a Londra).

Per uno che ha vissuto a Milano al tempo delle prime «battaglie futuriste» e ne ha respirato l'aria, ed ha poi avuto tutto il tempo, più tardi, di sorridere di quelle giovanili scapigliature, a sentir parlare oggi di futurismo, quali cose tornano a mente: la bombetta di Marinetti e dei suoi «duri», l'atletico Armando Mazza sua fedele guardia del corpo, Umberto Boccioni, e qualche altro, che avevano adottato quel copricapo come usbergo contro i colpi di bastone o altri corpi contundenti, branditi in quelle artistiche dispute. E il mistero orientale dell'appartamento marinettiano nella «Casa Rossa» di Corso Venezia, dove si accumulavano le pile delle edizioni di «Poesia», dannunzieggianti e ornate. Bastava allora iscriversi per essere dichiarati senz'altro «poeti futuristi»: e così accadde che molti lo furono di nome — tornaconto, ambizione, desiderio di rapida fama? — che nel fatto ne rimasero sempre remotissimi nello spirito. Arcadi nati a belare, vecchi letterati italiani, che per l'occasione furono «dinamici» e paroliberi.

Futurista, il crepuscolare Federico De Maria, siculo cantore di romanticherie un poco provinciali? Per l'appunto, chi scrive s'è casualmente trovato, pochi giorni prima della apertura della Biennale, in mezzo a una riunione mondana nel salone di un albergo milanese, indetta per festeggiare il De Maria, che lesse di quei suoi versi. Quali ombre alitaron là dentro, a quasi quarant'anni di distanza! C'era persino Armando Mazza il pugnace, neppure troppo mutato e guastato dal tempo, solo con una nuova aria da commendatore. Malinconie.

Esigenze vitali

Riesce difficile, oggi, parlare del futurismo in sene equanime e oggettivo. Troppo di provvisorio, di improvvisato e di svagato esso ebbe, troppo di impudicamente pubblicitario, troppo di inteso per lo scandalo, per lo scandalo comechessia, o anche semplicemente per il chiasso. E troppo male esso andò poi a parare, buttando a ogni sbaraglio la sua inconsulta voglia di «azione» per l'azione. Chi non ricorda «la guerra igiene dei popoli» e il «il canto delle belle mitragliatrici»; — oppure il «Manifesto della cucina futurista»? Troppo facile la tentazione di concludere dalla smania deambulatoria di quei giovanotti, che fu... turismo e nulla più.

Sarebbe conclusione ingiusta, come spesso le conclusioni spiritose, almeno per quel che riguarda la pittura. Per il semplice fatto che alla pittura futurista (e alla scultura con Boccioni) diedero mano alcuni uomini di ingegno: e gli uomini di ingegno, in un modo o nell'altro, il loro ingegno comunque lo mettono fuori. Così è accaduto per quell'arte: in mezzo alla congerie di equivoci, di frasi fatte, di banalità, di enormità, di residui provinciali, di illusioni da orecchianti, pure vi facevan capolino delle esigenze vitali, e una volontà creativa. E soprattutto, quel che non le si può negare, ha avuto un deciso influsso internazionale, di cui le conseguenze son tuttora sensibili.

E' incontestabile infatti che molti dei movimenti artistici verificatisi in varii paesi europei in quel torno di tempo furono influenzati e mossi ancor più dalla propaganda e dalla pratica futurista che non da quella più sedata e «difficile» del cubismo. Così per certi espressionisti tedeschi, così per certi movimenti russi e d'altri paesi adiacenti, così per il «vorticismo» di Whindham Lewis e compagni, che fu in Inghilterra un succedaneo più colto e intellettualistico — ma di minor portata alla fine — del futurismo nostrano.

Di qui deriva l'affermazione di noti storici d'arte stranieri, che solo col futurismo l'arte italiana rientra nel giro dell'arte internazionale, da cui s'era segregata almeno nel corso dell'Ottocento: almeno, come espansione di influssi fattivi, cosa che le accadeva per la prima volta dopo parecchi secoli.

L'apporto più largamente suggestivo del Futurismo era quel suo messianismo modernistico, quella sua ansia di attualità, di adeguazione dell'arte alle forme della vita odierna: donde il suo culto della velocità, del macchinismo, della proclamata bellezza delle macchine, superiore a quella dei capolavori dell'arte antica — con che si paragonavano cose del tutto eterogenee, e concetti altrettanto incapaci di adeguazione — tutte cose che, a orecchio, andavan d'accordo con le filosofie pragmatistiche allora di moda. La parola d'ordine era «dinamismo», una specie di «sesamo apriti» a tutto fare.

Problema personale

Estremamente dinamico in ogni momento della giornata era Marinetti; altrettanto dinamico, e preoccupato di apparirlo, era Boccioni: che per paura che qualcuno se ne dimenticasse, si buttava a far capriole sul pavimento di casa, nel bel mezzo di una discussione. E il dinamismo, insieme con l'alleato culto della velocità, fu il principio fondamentale che essi introdussero nella loro concezione della pittura e della scultura, in contrapposto con la staticità del cubismo.

Inoltre, sempre in contrapposto al cubismo, al posto della distaccata oggettività della visione ponevano un romantico trasporto, per cui l'artista si sentiva come al centro del mondo delle forme, che si venivano a coordinare nel quadro, dominato dalla sua attività di demiurgo.

Se poi dalle idee e dai principi conclamati si passa alla effettività del loro fare, ci si avvede che da molte parti essi tirarono acqua al loro mulino, presi dalla loro ansia di svecchiamento e di rapido adeguamento alle forme più avanzate della modernità. Il post-divisionismo vi ebbe una parte importante, oltre naturalmente alla scomposizione cubistica dei piani, che formalmente fu il contributo più visibile. Ma non mancò un certo elemento simbolistico, che si alleò in qualche caso con reminiscenze di un decorativismo liberty. La mancanza stessa di una diretta tradizione in senso moderno rese più oscillanti certe esperienze tinte di residui culturali delle più varie specie.

In definitiva, per ognuno di quei pittori la salvazione fu un problema strettamente personale: ognuno, quando vi seppe attingere, la fece con mezzi propri, e rinnovati di volta in volta.

Carrà e Severini

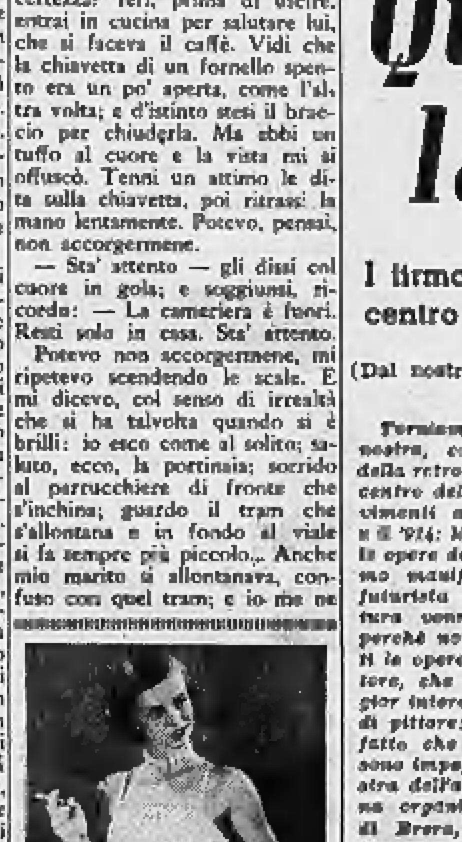
Per questo non possiamo andar d'accordo col giudizio di certi studiosi stranieri — come il Zervos — che antepongono l'opera di un Boccioni e di un Balla a quella di un Carrà: solo perchè quelli eran più «futuristi» e questo, nelle cose migliori, più vicino al cubismo. Dal che l'accusa di incertezza e timidità. In realtà, egli diede segno, in taluno dei dipinti di quel tempo, di un fortissimo senso plastico: e si vedano alla Mostra, oltre alla famosa «Galleria di Milano» del '12, i «Ritmi di oggetti», del '11, e la «Ragazza alla finestra» pure del '12. Assai meglio che i «Sobbalzi di fiacre» e dei «Funerali dell'anarchico Galli» o del «Ritratto di Marinetti» così deponendo sulle sue alte qualità, con una materia densa e scabra, scavata quasi a forza di scalpello.

Per contro Boccioni rimane spesso prigione di residui naturalistici grassi, di cui assai meglio si libera nella scultura: più ubbidiente a impulsi meramente plastici, meno ingombra di preconcetti letterari. Tuttavia anche qualche dipinto è di tale vena, come il n. 14, «Dinamismo plastico, cavallo + caseggiato» di tonalità fulva, o il 17 «Costruzione spiralica»: e sono i migliori. C'è sempre comunque in lui una certa forza di materia pittorica, il che non si può dire di Balla, che vale meglio per gli accostamenti di sene cromatiche intense, e precorre certi recenti moduli astratti.

Quanto a Severini, egli ebbe allora un momento felice, e dipinse alcuni dei suoi quadri più mossi e poetici, romanticamente ariosi, prima di raffreddarsi in quel suo gentile decorativismo bizantineggiante. Nettamente inferiore ai compagni il Russolo, che fu noto soprattutto come inventore degli «intonarumori».

Questi i firmatari del «primo manifesto» del 1910. Poco dopo venne anche il gruppo toscano, con l'apporto di Soffici e di Rosai. Ma ben presto ognuno di questi pittori doveva riprendere la propria libertà di azione: mentre il secondo e terzo futurismo sempre più si restringevano, quanto a significato e a portata, anche nell'ambito nazionale. Venne poi, dopo il primo conflitto mondiale, l'equivoco novecentesco, con la sua retorica imperiale, a spegnere del tutto quelle aperture su di un'arte spontanea che taluno di quegli artisti aveva segnate. Chi verrà poi troppo assolutisticamente rimproverato a quei pittori. Denunciati quali rinunciatari, da taluni delle ultime leve, che a quelle aperture hanno volto gli occhi, per ritrovare, dicono, così, il filone di una autentica modernità. Ma qui il discorso scivola in pieno nell'attuale, e dovrà essere ripreso.

Alberto Rossi


Veste da sera estiva; tutta bianca, la sua singolarità consiste nelle larghe tasche in pizzo di Venezia

A pranzo con Stalin

L'invito ai finlandesi Kekonen e Tuomioja - Il Maresciallo mangia di gusto, ed è entusiasta delle fragole con panna - Commensale di ottimo umore, e narratore di storielle - Un episodio che si ripete: la canzone preferita

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, luglio.

Dopo i banchetti di Yalta e di Potsdam, gli uomini politici occidentali che sono stati ospiti, a pranzo, di Stalin si possono contare sulle dita di una sola mano; e negli ultimi tre anni — fatta eccezione per i capi dei Paesi vassalli della Russia — soltanto il primo ministro finlandese, Kekkonen, e il suo ministro del commercio estero, Tuomioja, hanno potuto sedersi a fianco — il primo ministro a destra, il secondo alla sinistra — del generalissimo sovietico in occasione della recente firma del trattato di commercio.

Il banchetto al Cremlino, essi ricordano, fu gustoso senza essere sfarzoso. Buoni i cibi, ma non lunghissima la lista delle portate; moderati gli «skol» e i brindisi. Alla porta occidentale del Cremlino i due finlandesi arrivarono alle dieci di sera in punto, preceduti da una dozzina di poliziotti in motocicletta; e durante il tragitto seppero dall'autista che altre personalità straniere, essendo arrivate in anticipo al Cremlino, forse per paura di essere in ritardo, dovettero aspettare che scoccasse l'ora stabilita per poter entrare: le porte della fortezza si aprono infatti soltanto in osservanza di ordini emessi molte ore prima, e che non possono essere modificati all'ultimo momento.

Ricevuti da Molotov all'ingresso, e senza che nessuno pensasse a perquisirli, i due ministri furono introdotti nel salone che già ai tempi degli Zar era adibito ai pranzi di gala. Le tavole erano imbandite per trentadue persone; e nella sala si trovavano quasi tutti i membri del Politburò: Malenkov, che come il solito indossava una semplice tunica grigia senza decorazioni (egli si sforza di imitare Stalin, di cui è il più probabile successore, in ogni aspetto e in ogni consuetudine di vita); Beria, il capo della polizia segreta, ormai completamente calvo; Bulganin, Voroscilov e Wassilewski, tutti e tre molto invecchiati e tutti e tre in uniforme da maresciallo, con il petto coperto di decorazioni. Stalin invece indossava una semplice uniforme kaki, senza medaglie. Nonostante i capelli bianchi (ma folti) il suo aspetto era quasi giovanile, in ogni caso di uomo di ottima salute. E i due finlandesi poterono convincersene vedendolo mangiare.

Egli non seguiva una dieta speciale e attinse abbondantemente dai vassoi che valletti in smoking posarono sui tavoli, uno per ogni due convitati, lasciando che ciascuno si servisse da solo. Ci furono dapprima degli antipasti, quasi tutti a base di pesce, e Stalin sembrò gradire particolarmente il salmone e l'anguilla affumicati, non dimenticando di innaffiarli, parsimoniosamente, con un mezzo bicchierino di vodka.

Della minestra di piselli e del pesce farcito assaggiò appena, ma si rifece sul pollo e sui fagiani arrosto, prendendo dell'uno e degli altri, e bevendoci sopra due bicchieri di vino del Caucaso, molto secco. Ma fu delle fragole con la panna montata che apparve particolarmente entusiasta, reclamandone una seconda porzione. Può darsi quindi che egli soffra di qualche malattia (chi non ha i suoi acciacchi a settant'anni?), ma lo stomaco evidentemente è a posto.

A differenza degli altri uomini politici che avevano avvicinato Stalin in precedenza, i due finlandesi parlavano il russo alla perfezione; e poterono discorrere direttamente con il generalissimo durante il banchetto senza dover ricorrere all'aiuto dell'interprete che spesso, a causa delle pause richieste per la traduzione, spinge gli interlocutori a maggior prudenza e riserbo.

Di che cosa parlarono non è lecito riferire. Ma non di politica, e Stalin sembrava essere di ottimo umore, raccontando storielle e incoraggiando — senza successo — gli altri commensali a raccontarne. (Al tavolo d'onore sedevano con lui, e con i due finlandesi, Molotov, Mikoyan, capo dell'economia sovietica, e il generale Savonenkov, ambasciatore russo a Helsinki).

Caffè e liquori furono serviti in una saletta attigua, dove Stalin fece proiettare tre documentari a colori sulla Georgia, la sua regione natale, commentandoli ad alta voce. Aveva, o voleva darsi, un'aria da uomo che, se potesse, farebbe a meno d'occuparsi di politica; e ogni volta che Molotov accennava alle conversazioni in corso con la Finlandia per la firma del trattato di commercio egli lo interrompeva dicendo: «Non ora... non ora».

Durante il pranzo e dopo la fine dello spettacolo cinematografico una orchestra suonò in sordina canzoni popolari russe, ripetendo a più riprese «Subiko», una vecchia nenia georgiana, molto orecchiabile. Stalin se ne mostrava compiaciuto, ma quando l'orchestra suonò la canzone per la quarta e la quinta volta egli si rivolse a uno dei commensali dicendo: «Dicono che sia la mia canzone preferita», e calcò la voce sul: «Dicono».

Forse il generalissimo non sapeva che nello stesso salone, trentacinque anni prima, lo zar Nicola aveva fatto la stessa osservazione al suo aiutante, mentre un'orchestra cosacca intonava per l'ennesima volta una canzone di cui, per averla una volta lo Zar applaudita a lungo, tutti «dicevano» che fosse la sua preferita. Era una canzone spagnola, *La Paloma*, se ben ricordo.

Enrico Altavilla


La nipote della Regina d'Inghilterra, viscontessa Anson, si è fidanzata con il principe Giorgio di Danimarca

AL FESTIVAL DI LOCARNO

Chiusura in minore

"Il cuore smarrito" di Coward: introspezione psicologica e aridità

(Dal nostro inviato speciale)
Locarno, 10 luglio.

Fra gli applausi poco convinti del pubblico, il film italiano «Cuori sul mare» (il secondo di Giorgio Bianchi, presentato al festival) ha chiuso domenica sera la manifestazione cinematografica di Locarno. Quest'onore sarebbe dovuto toccare ad un altro film italiano, «La forza del destino» di Carmine Gallone ma un contrattempo costrinse gli organizzatori a sostituirlo all'ultimo istante. «Cuori sul mare» ha per sfondo l'accademia navale di Livorno e narra una puerile storiella di aspiranti ufficiali combattuti fra le aspirazioni di vita indipendente ed un nebuloso e retorico senso del dovere. Quest'ultimo, naturalmente, prevale ed il film si conclude com'era previsto tra gli squilli della marcia della Marina. Composto di annosi luoghi comuni (fra gli altri personaggi vi è anche la diva hollywoodiana in cerca di distrazioni in Europa), «Cuori sul mare» difficilmente potrebbe convincere uno spettatore appena smaliziato.

Di levatura non molto superiore, per quanto gonfio di pretese, è «Die Lüge» (La menzogna) diretto da Gustav Fröhlich e interpretato da Sibylle Schmitz, Ewald Balser, Will Quadflieg e Otto Gebühr: un caso clinico complicato da un dramma della gelosia. L'uno e l'altro consonanti su un terreno su cui è quasi impossibile, pur con tutta la migliore volontà, seguire le intenzioni del regista. Fröhlich è ancora fermo a certe situazioni convenzionali che nell'anteguerra erano proprie di molto cinema tedesco a tinte psicologistiche e vi presta fede con una ingenuità commovente. E i toni divengono, a mano a mano che il film progredisce, così insistiti e pesanti che la stessa recitazione (la Schmitz è la moglie, Balser il marito, Quadflieg il presunto amante che il rivale tenta di uccidere durante un volo in aerostato) riesce insopportabile.

Tutt'altro discorso va fatto per l'ultimo film di Noel Coward, «The Astonished Heart» (Il cuore smarrito). Non è, intendiamoci, una grande opera, nè qui l'attore e commediografo inglese esce dagli schemi che gli sono abituali; al contrario, si potrebbe dire che è l'ennesima variazione su un tema che nell'immediato dopoguerra diede al cinema britannico (per merito dello stesso Coward e soprattutto di David Lean) un capolavoro, «Breve incontro». La situazione è capovolta ed esasperata: invece che a una donna, ci troviamo di fronte ad un uomo di mezza età, sconvolto dall'amore di una giovane entrata per caso nella sua vita e spinto ad abbandonare la moglie e, alla fine, a suicidarsi.

Il film si ispira ad una citazione della Bibbia: «L'eterno ti farà delirare, ti accecherà e riempirà il tuo cuore di smarrimento». La tragica vicenda del protagonista, un celebre psichiatra il quale cade in preda di quelle passioni che cerca di estirpare dall'animo dei suoi pazienti, ne vorrebbe essere l'illustrazione. Ma la mèta è troppo alta per le forze di Coward. «Il cuore smarrito» alterna a qualche raro momento di acuta introspezione psicologica lunghissime pause in cui affiorano la superficialità e l'aridità umana che costituiscono in fondo l'essenza del fenomeno Coward. In «Breve incontro» un regista sensibilissimo aveva saputo riscattare questa materia ritrita e vuota; qui due registi, Fisher e Darnborough, non hanno fatto altro che ingigantire i difetti caratteristici del vero autore (e interprete) del film. Fra gli altri interpreti eccelle, malgrado tutto, quell'ottima attrice che è Celia Johnson, e che fu già magnifica protagonista di «Breve incontro».

f. d. g.

CRONACHE DELLO SPORT

Primo bilancio del torneo mondiale di calcio

Uno spettacolo il gioco dei calciatori brasiliani

(Dal nostro inviato speciale)
San Paolo, 10 luglio.

La vittoria clamorosa del Brasile sulla Svezia e il pareggio imposto dalla Spagna all'Uruguay sono i due risultati clamorosi della prima giornata del girone finale. E' prevedibile che essi susciteranno lunghe discussioni.

Il punteggio di Brasile-Svezia, per quanto larghissimo, non dice tutta la superiorità dimostrata dai padroni di casa. Ademir è stato il miglior uomo in campo: ha segnato quattro gol e il terzo l'ha ottenuto dopo aver scartato quattro avversari compreso il portiere, scatenando un entusiasmo folle. L'ala destra Maneca, benchè ferito gravemente a metà della ripresa, è riuscito tuttavia a segnare il sesto gol, penultimo della serie. La Svezia si è confermata la finalista più debole non essendo riuscita a segnare che su calcio di rigore. Quella sua difesa che veniva giudicata fra le più salde del torneo, è stata addirittura travolta. Come si vede, tutto è relativo nel calcio.

Ora, in attesa della seconda giornata delle finali, che avrà luogo giovedì, tornano opportune alcune osservazioni sul gioco e sulle squadre.

Bisogna dire che sottoposti ad un esame tecnico, gli incontri disputati nella prima fase del campionato del mondo, non otterrebbero, nella loro grande maggioranza, una votazione lusinghiera. Viaggiando su e giù per il Brasile abbiamo assistito a sei di essi e cioè a Brasile-Messico, inaugurazione dello Stadio di Rio, Italia-Svezia a San Paolo, Brasile-Svizzera a San Paolo, Svezia-Paraguay a Curitiba, Brasile-Jugoslavia a Rio de Janeiro ed Italia-Paraguay a San Paolo, per non tener conto di Uruguay-Spagna di ieri. Quanto basta per farci una idea generale dell'andamento.

Ci siamo intrattenuti a lungo con dirigenti ed intenditori di ogni parte del mondo, brasiliani, inglesi, uruguaiani, svedesi, cileni, spagnoli, argentini, svizzeri e via di questo passo. Siamo stati invitati a discussioni aperte alla radio sui problemi relativi al comportamento della squadra in campo, in contraddittorio con altri. E siamo giunti alla conclusione — su cui concordano tutti — che la sola partita che ha sinora soddisfatto sotto l'aspetto tecnico, sempre prima delle finali che esamineremo a girone concluso, è stata quella che ha praticamente qualificato il Brasile nel suo gruppo, e cioè Brasile-Jugoslavia di Rio de Janeiro. In essa un avversario ordinato ed organizzato nel suo lavoro in campo, ha permesso al Brasile, che aveva potuto finalmente allineare quasi tutti i suoi uomini migliori, di distendersi nel suo giuoco e di apparire sotto la sua luce migliore.

Tipi di squadre

In tutte le altre gare, il comportamento dei contendenti è stato o scialbo o contraddittorio, fino al punto di dare luogo a rilievi sfavorevoli nel suo complesso.

La Svizzera, per cercare di salvarsi, è ricorsa al consuetudinario sistema del giuoco distruttivo. Ed è riuscita con questo a far giuocare male anche l'avversario, che è stato colto di sorpresa. Ha disposto i suoi uomini in difesa secondo il classico dogma del chiavistello, ed ha vissuto sulla distruzione del giuoco altrui e sulla sorpresa per quanto riguarda il proprio.

Il Messico non ha affatto levatura adatta per sperare anche solo di affermarsi nelle grandi competizioni internazionali: anche fisicamente i suoi uomini sfigurano al cospetto dei ben preparati ed attrezzati rappresentanti di altre nazioni. Il Paraguay, che sembrava lo spauracchio del Brasile e dell'Uruguay, è un misto di prodezze tecniche, di abnegazione spinta fino al limite massimo, e di debolezze tattiche, di ingenuità, di imprecisione — fra cui incredibile addirittura quella del momento conclusivo delle mischie. Non è una grande squadra.

La Jugoslavia ha giuocato, in meglio, sulla stessa linea di quanto aveva fatto a Firenze in primavera, nella eliminatoria contro la Francia. Colla differenza che qualcuno dei suoi uomini, forse fiaccato dalle fatiche precedenti, cedette sensibilmente nel secondo tempo dell'ultimo incontro, quello più importante, col Brasile. E' una squadra nel senso dell'ordine e dell'inquadratura, non in quello della levatura. Dell'Italia già si è detto in altra occasione, e questo esame nostro intende convergere solo sugli stranieri. Nel loro primo incontro gli azzurri furono l'ombra di se stessi; quanto di buono fecero nel secondo mise in maggior luce gli errori del primo.

Virtuosismo carioca

La Svezia ha ordine e giuoco. La sua tragedia sta nella lotta col clima e colla fatica. Il sole la sfianca. Possiede elementi di valore, ma è un po' come l'Inghilterra: fuori dell'ambiente nordico, lotta con grandi difficoltà per essere se stessa. Quando vi arriva convince, quando non vi riesce delude.

Resta il Brasile. Ed esso è tanto interessante quanto, a distanza, prometteva di esserlo. Credo che in nessun paese del mondo il giuoco abbia preso il colore locale come in questo: dalle stigmate fisiche degli elementi che lo praticano, recanti le caratteristiche di una razza a sangue misto quant'altra mai; all'ambiente che lo circonda, entusiasta, rumoroso, esplosivo; alle tendenze tecniche dei suoi giuocatori di tutte le squadre e di tutte le levature. Quello che sanno fare colla palla e della palla, questi giuocatori, è inaudito. In alto, in basso, di piede, di testa, la fermano, la dirigono, la deviano, le infliggono «taglio»: la dominano, la comandano.

Tatticamente, i brasiliani non emergono nè brillano, e quando sono presi e costretti a risolvere problemi del tipo di quelli a cui siamo soliti noi europei, allora si trovano in difficoltà. Anche quando si trovano ad affrontare difficoltà tattiche create dall'avversario, è il virtuosismo, più che un piano elaborato, che riesce a risolvere i problemi, il virtuosismo che permette al singolo di battere l'avversario diretto, e di creare così inaspettate situazioni favorevoli al complesso della squadra. E' un calcio a sè, quello del Brasile: fantasmagorico e spettacolare.

Vittorio Pozzo

I fiorettisti a Montecarlo

In finale l'Italia nel torneo a squadre

(Dal nostro inviato)
Montecarlo, 10 luglio.

Italia, Francia, Egitto, Belgio sono le quattro finaliste dei campionati mondiali di fioretto a squadre iniziatosi stamane allo Sporting di Montecarlo.

Galoppo di allenamento per gli azzurri e per i loro rivali i francesi la giornata odierna sia in eliminatoria sia in semifinale tanto che Edoardo Mangiarotti e Renzo Nostini sono rimasti a fare da spettatori lasciando a Ragno, Pellini, Di Rosa e Mirandoli di saldare ampiamente il conto con austriaci e jugoslavi sbizzarrendosi in pregevoli azioni di attacco e di difesa. Più varietà fra i transalpini i quali hanno alternato l'olimpionico Buhan ai campioni di Francia Lataste, Bougnol, Rommel, Netter e D'Oriola. Grande attesa per il rientro di quest'ultimo il quale con una dozzina di stoccate contro i monegaschi ha confermato la sua inimitabile souplesse e penetrazione di punta. Un semplice preludio, nel complesso, alla giornata di domani **c. f.**

Girone eliminatorio. - 1° girone: Jugoslavia-Monaco 10-6; Francia-Monaco 9-4; entrano in semifinale Francia e Jugoslavia. 2° girone: Belgio-Inghilterra 9-7; Egitto-Inghilterra 9-5; entrano in semifinale Egitto e Belgio. 3° Svezia-Austria 8-8 (68 stoccate a 68); Italia-Austria 9-1 (Mirandoli 3 vittorie, Pellini 2, Di Rosa 2, Ragno 2; Austria: Losert B. 1); entrano in semifinale Italia e Svezia.

Semifinali: Egitto-Jugoslavia 13-3; Belgio-Svezia 9-7; Italia-Jugoslavia 9-0 (Mirandoli 3, Pellini 3, Di Rosa 2, Ragno 2); Francia-Svezia 9-0 (Buhan 2, Lataste 2, Bougnol 3, Netter 2). Entrano in finale: Italia, Francia, Egitto e Belgio.

Il Tour a due giorni dalla partenza

A Parigi già si vive nell'atmosfera della corsa

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 10 luglio.

Già da stamattina sotto il portone del n. 10 del Faubourg Montmartre avevano messo due agenti di polizia per disciplinare l'affluenza al giornale organizzatore del Tour, ma essi hanno avuto scarso lavoro. Soltanto qualcuno dei concorrenti residenti a Parigi è venuto a firmare il contratto (è noto che i corridori per la durata del Tour dipendono esclusivamente dall'*Equipe* e non possono avere alcun contatto con le rispettive «case»), e i rappresentanti dei giornali parigini sono venuti a ritirare i documenti e le targhe di riconoscimento.

Organizzazione complessa

In vista dell'inizio della colossale manifestazione, al giornale organizzatore fervono gli ultimi preparativi; ma siccome questi sono stati descritti tante volte, è inutile soffermarsi su essi. A titolo di curiosità diciamo soltanto che il numero degli automezzi che per varie incombenze precederanno o seguiranno il Tour sono saliti a più di 300, e che 420 tessere di riconoscimento sono state distribuite nei servizi di informazione a giornalisti, radiocronisti, fotografi e telefonisti. In confronto all'anno scorso, la carovana si è accresciuta di 390 persone. Quest'anno, per la prima volta entrerà in funzione la televisione, cosicchè due volte al giorno i possessori degli apparecchi speciali potranno assistere sullo schermo casalingo alle fasi della corsa, compreso l'arrivo delle tappe.

Quanto cammino dal 1903, allorchè Henri Desgrange lanciò per la prima volta il Tour sulle strade di Francia!

Da quell'epoca remota, l'organizzazione del Tour si è ingigantita e perfezionata. Dell'interesse che esso ogni anno suscita già si è parlato; per quanto riguarda la sua complessità riportiamo altre cifre che oggi ci sono state riferite dai promotori.

In un grosso autocarro che ogni mattina partirà per la località di tappa troveranno posto 2980 maglie dai colori delle squadre nazionali e regionali, e 60 maglie gialle riservate ai primi in classifica — il tutto in tre misure: taglia minima tipo Marinelli, taglia media Bobet, taglia massima Coste. Ogni maglia verrà usata due volte se il tempo è stato bello, verrà cambiata ad ogni tappa in caso di pioggia o di caduta. Il camion-magazzino contiene inoltre 1200 berretti, 700 paia di occhiali, 500 etichette col nome delle rispettive marche che i corridori sono autorizzati a cucirsi sulle maglie, 2000 tubolari, 7000 bidoncini di alluminio, 4500 tascapani gialli pei rifornimenti...

Per l'avvenimento che lungo un mese terrà avvinta a sè l'attenzione di milioni di persone anche fuori della Francia, i giornali parigini non lesinano certamente lo spazio. Già da oggi essi vi dedicano una pagina intera, e altrettanto sarà nei giorni seguenti, sino alla fine. Presentazione dei concorrenti, loro biografie, curiosità, rievocazioni, indiscrezioni, polemiche ne riempiono le colonne.

Un «patto d'onore»

Uno di essi ha pubblicato oggi il testo del «patto d'onore» che l'ex-corridore Jean Bidot, direttore tecnico della squadra nazionale francese, è riuscito a far firmare ieri sera ai suoi corridori. Dopo la riunione al Parc des Princes, nel corso della quale Bobet si mise in evidenza per la spigliatezza e la rapidità delle sue volate, Bidot ha riunito a cena i dieci «tricolori» facendosi confermare per iscritto la loro adesione alle sue direttive che egli imporrà prima e durante le tappe.

In particolare essi si sono impegnati a rispettare lo spirito della corsa di squadra, cioè della massima coordinazione degli sforzi sia per raggiungere la vittoria collettiva che quella individuale di uno di essi a partire dal momento che egli indosserà la maglia gialla. Anche la spartizione dei premi è stata considerata, dando al direttore della squadra l'incarico di procedervi secondo l'apporto da ognuno dato alla causa comune.

Così com'è stato redatto e com'è stato reso pubblico, certo che il «patto d'onore» ha una sua solennità; staremo a vedere se i corridori porteranno al direttore tecnico quel rispetto e quell'ubbidienza che nè Archambaud nè Cavalier seppero ottenere e se troveranno in sè le virtù di autodisciplina di cui nelle ultime edizioni del Tour si mostrarono tanto sprovvisti in confronto ai loro predecessori che principalmente per avere rispettato lo spirito di squadra portavano alla vittoria i Leducq e gli Antonin Magne.

Vittorio Varale

La partenza da Milano dei corridori italiani

Milano, 10 luglio.

La solita folla di appassionati ha fatto ressa oggi, attorno al treno in partenza dalla stazione centrale, per salutare i corridori italiani che parteciperanno al giro ciclistico di Francia. Mancava il «campione» più popolare, ossia Bartali, che con Corrieri raggiungerà direttamente Parigi, partendo da Viareggio attraverso Genova, Torino e Modane. Ma c'erano tutti gli altri, che sono stati chiamati per nome, applauditi a lungo e calorosamente incoraggiati.

Per recare il saluto augurale ai partenti erano convenuti al treno il presidente dell'UVI, Rodoni, il presidente dell'associazione corridori, Cinelli, e il direttore-massaggiatore Colombo, che fu al centro di quella tensione che ad un certo momento sembrò turbare i rapporti sportivi fra l'Italia e la Francia. «Ma Bartali vincerà anche senza di me» ha dichiarato Colombo, peraltro alquanto pensieroso. Il treno è partito alle 17,10, con cinque minuti di ritardo, e arriverà a Parigi domattina alle 8,30.

Il professionismo calcistico verrà introdotto in Svezia

Stoccolma, 10 luglio.

(A.) La clamorosa sconfitta subita dalla Svezia a Rio avrà come conseguenza l'introduzione del professionismo anche tra le squadre svedesi, per cui diverrà più difficile per le squadre italiane venire a «pescare» nel vivaio svedese. Infatti, il dott. Erao Persson, presidente della squadra campione di Svezia, il Malmoe, e presidente dell'associazione delle squadre di divisione A, ha annunciato che i suoi giocatori potranno passare al professionismo a partire dalla prossima stagione. Si ha ragione di credere che tutte le altre squadre seguiranno l'esempio del Malmoe. La decisione verrà resa nota in settimana.

I calciatori chiedono miglioramenti economici

Venezia, 10 luglio.

Si è riunita oggi a Venezia la commissione per il trattamento economico dei calciatori. Erano presenti il presidente Dallara, i membri Chiesa, Omodei, Ghisio, Pasquale, Giarrè e Grassano. I giocatori erano rappresentati dall'avv. Masera e da Longoni; notati anche l'ing. Petroni e il presidente della Sampdoria Bettignol.

Le trattative tra le due parti sono entrate in un punto morto poichè i rappresentanti dei calciatori hanno chiesto l'abolizione dei massimi e la elevazione dei minimi. La commissione non ha creduto opportuno di prendere in considerazione la richiesta fatta dai rappresentanti dei giocatori e in conseguenza la riunione venne troncata. Probabilmente domani verranno compiuti nuovi tentativi.

Le classifiche dell'Otto motociclistico delle Langhe

La gara motociclistica di regolarità «Otto delle Langhe» organizzata dall'U.C.T. Centauro Club Torino ha dato, domenica scorsa, questi risultati:

Categoria fino a 50 cc. - Primi ex-aequo con zero penalità: Fenoglio, Mazzucchelli, Aracri, Cerasa, Poma (tutti su Motom 48 cc.), Roano Adolfo, Como (su Cucciolo 48 cc.), Triochero (su Alpino 48 cc.).

Categoria fino a 75 cc. - Primi ex-aequo con zero penalità: Roano Tommaso e Urdano (su Ducati 60); 3. Farinelli (Ducati 60) penalità punti 9; 4. Druetta (Ducati 60) penalità punti 21.

Categoria fino a 125 cc. (Motoscooters). - 1. Carpegna (Lambretta) penalità punti zero; 2. Verra (Lambretta) penalità p. 4; 3. Pioletti (Lambretta) penalità p. 11.

Categoria fino a 125 cc. (Motoleggere). - Primi ex-aequo con zero penalità: Bergamini (Mondial) e Montaldo (Alpino); 3. Raule (Alpino) penalità punti 7; 4. Germonio Bianca (Gilera 125) penalità p. 13.

Categoria sidecars. - 1. Magone (Zundapp) penalità punti 16.

Categoria moto oltre 125 cc. 1. Benedetto (Gilera 250) penalità p zero.

Classifica squadre. - 1. Siser B. (Fenoglio, Mazzucchelli, Aracri); 2. Siser A (Poma, Cerasa, Zampini) penalità p. 50; 3. Moretti B. (Montaldo, Raule, Bassani) penalità p. 57.

Domani sera al Madison si decide il destino della carriera di Mitri

Le indiscrezioni che trapelano dal campo di allenamento di Greenwood Lake ci dicono che contro La Motta si vedrà un Mitri più «americano» che nel combattimento contro Wagner, non soltanto come tattica di combattimento, ma anche come uso di pugno maggiormente efficace. Turiello ha messo infatti a disposizione di Mitri dei trainers che si son fatti premura innanzitutto di modificare il suo stile; sfruttando la grande resistenza del triestino e la sua giovane età, gli hanno insegnato come «entrare» nel vivo del combattimento e mantenere il contatto senza dar sosta all'avversario, come rompere un attacco e passare immediatamente alla controffensiva, e il segreto di adottare una «guardia» più aggressiva, apparentemente più scoperta, ma tale da permettere in qualunque contingenza il rapido passaggio dalla difesa all'offesa.

Inoltre è stato intensificato uno speciale allenamento atto ad «indurire» il pugno di Mitri per renderne più sensibile l'effetto.

L'adattamento alla nuova impostazione tecnica è stato rapidissimo — assicura Turiello — i progressi di Mitri appaiono evidenti ed il rendimento nell'incontro con la Motta dovrebbe risultare ancora superiore a quello dei precedenti incontri effettuati in Europa dal triestino. Non si creda, tuttavia, ad un mutamento fondamentale. C'è chi afferma che, pur affinandosi nella nuova tecnica, Mitri non è diventato un «picchiatore» scomposto e caotico; però la sua mente lucida e i riflessi rapidi e pronti gli permettono sempre di discernere e di comportarsi secondo l'occasione.

La Motta — affermò giorni addietro, in una radio-intervista, Pagani Cesa — sembra l'avversario fatto apposta per Mitri. Solido e potente, ma grezzo nello stile e lento in confronto al triestino, l'attuale campione mondiale dei pesi medi non dovrebbe trovarsi molto in agio contro un atleta attento e rapido quale lo sfidante.

Il gioco delle scommesse è animato e, dopo vario ondeggiare, s'è stabilizzato per ora sulla posizione di 7 a 5 in favore di La Motta, che era in precedenza molto più favorito. Ciò è l'effetto delle impressioni espresse dai tecnici che hanno osservato recentemente Mitri nel suo campo di allenamento di Greenwood Lake; essi sono stati concordi nell'apprezzare la grande forma e la classe eccezionale dell'italiano.

La Motta ha dovuto condurre un allenamento intensissimo, per battere, come primo avversario, la bilancia. I suoi ultimi combattimenti furono disputati in un peso sensibilmente superiore al limite dei medi (kg. 72,574) ed egli dovette sottoporsi ad un «training» di 12-20 riprese giornaliere per scendere di peso rapidamente e non vedersi costretto a debilitanti espedienti negli ultimi giorni.

Il segreto che circonda il suo allenamento, svolto in privato, nel suo quartier generale del Bronx, non permette di sapere se il campione del mondo abbia già vinto tale prima battaglia.

Come pronostico sull'incontro di domani tra Mitri e La Motta siamo propensi a credere in uno spareggio ai punti, malgrado il proposito di La Motta il quale ha dichiarato di voler liquidare Mitri prima del limite.

A diciassette anni dal giorno in cui Carnera mise k. o. Jack Sharkey diventando campione del mondo dei pesi massimi, lo sport pugilistico italiano potrebbe avere domani sera — dal verdetto di New York — un nuovo campione mondiale. **g. m.**

Il Totip ha registrato, questa settimana, 27 «dieci» i quali vincono — ciascuno — lire 356.661; i «nove» risultano 683 e vincono — ciascuno — lire 13.941. Vengono premiati soltanto i «dieci» ed i «nove» a causa dell'annullamento della corsa di Napoli.

Guselli ed i fratelli Del Bello sono partiti ieri da Milano alla volta di Copenaghen, dove — dal 14 al 16 luglio — si svolgerà la semifinale europea Danimarca-Italia per la Coppa Davis, di tennis.

Il campionato europeo di regata, categoria «stelle» è cominciato ieri a Napoli; la prima delle cinque prove in programma è stata vinta da Straulino.

LA STRAGE DI PORTELLA

Mannino e Badalamenti compariranno lunedì a Viterbo

L'espatrio a Giuliano era stato proposto da un amico americano alla vigilia del tragico fatto

(Dal nostro inviato speciale)
Viterbo, 10 luglio.

La fine di Salvatore Giuliano e soprattutto gli arresti di Frank Mannino e di Nunzio Badalamenti hanno cominciato ad avere le loro prime ripercussioni a Viterbo. Si tratta, per ora, solamente di ripercussioni di natura strettamente procedurale (la crisi di coscienza che ha tormentato tutti gli imputati dopo la morte del loro capo non sembra ancora giunta a completa maturazione) che hanno cambiato semplicemente l'ordine dei lavori e hanno determinato un rinvio del processo fino a lunedì prossimo.

In sostanza, si è trattato stamane di rispondere a un quesito che era stato posto contro la non avvenuta traduzione da Palermo dei due imputati che fino all'altro giorno risultavano latitanti: si può procedere regolarmente nel dibattimento, o è necessario, invece, attendere, interrompendo così per ora il processo, che l'autorità giudiziaria di Palermo provveda nel più breve tempo possibile a trasferire a Viterbo Frank Mannino e Nunzio Badalamenti? Non c'è stato molto da discutere, in verità, per trovare una risposta a questo interrogativo: la legge parla chiaro e l'unica soluzione da prendere non era che rinviare il processo in attesa che da Palermo si provveda con la massima urgenza a tradurre nel carcere di Santa Maria in Gradi Frank Mannino e Nunzio Badalamenti. Ma nella breve e rapida discussione, che è servita a chiarire la situazione, non sono mancate le lamentele, pur trovandosi tutti [illegible] d'accordo.

La traduzione dei banditi

Ha cominciato l'avv. Mario Pittaluga, che nel chiedere il rinvio del processo ha posto in rilievo come solo oggi la Corte d'Assise di Viterbo sia stata informata dell'arresto dei due latitanti, quando, invece, essi erano caduti nelle mani della polizia esattamente il 18 giugno, cioè sei giorni dopo l'inizio del dibattimento, e come, in conseguenza, già si sia abbondantemente violata la legge procedendo contro due imputati dichiarati contumaci, mentre essi erano legittimamente impediti ad assistere a un processo che si andava celebrando a loro carico. Ha continuato poi l'avvocato di parte civile Sinibaldo Tino; questi ha osservato, da parte sua, come a distanza ormai di quattro giorni nessuna autorità abbia pensato ad avvertire ufficialmente la Corte d'Assise di Viterbo che Salvatore Giuliano, imputato principale di questo processo, è morto.

Ha rilevato ogni cosa il Presidente innanzi tutto affermando che l'unico documento ufficiale in suo possesso, relativo a quanto è avvenuto in questi giorni a Castelvetrano, è un telegramma in cui gli si dà notizia dell'arresto di Frank Mannino e di Nunzio Badalamenti e gli si chiede se possono essere ancora trattenuti a Palermo per altri accertamenti, e poi annunciando che aveva disposto l'immediata traduzione a Viterbo dei due ex-latitanti: quindi si stabiliva il rinvio del processo fino a lunedì prossimo per la richiesta dell'atto di morte di Giuliano.

Ma le ripercussioni degli ultimi avvenimenti non si fermeranno solamente a quelle di stamane. Infatti, non è improbabile che qualcuno dei difensori chieda in seguito la citazione come teste della madre di Salvatore Giuliano. E questo perchè?

Una lettera rivelatrice

Un giornale palermitano ha pubblicato una lettera aperta di Maria Lombardo al Presidente della Corte d'Assise, lettera che si riferisce a una circostanza di notevole interesse. La tesi di coloro i quali sostengono che il bandito di Montelepre agì in rapporto a precisi ordini avuti da mandanti rimasti fino ad oggi ignoti si basa soprattutto su un episodio ammesso in istruttoria e confermato in udienza da uno degli imputati, da uno dei fratelli Genovese. Costui narrò che qualche giorno prima della strage di Portella della Ginestra ne suo fondo si fermò Giuliano; poco dopo arrivò Pasquale Sciortino, anche lui imputato in questo processo, ora da tempo rifugiato in America, con una lettera. I due, Giuliano e Sciortino, si appartarono, lessero il messaggio, poi il re di Montelepre avrebbe pronunciato la frase che a tante congetture ha dato origine: «Picciotti, l'ora della liberazione è finalmente giunta»: in sostanza con quelle parole si confermava che il piano di azione contro i comunisti sarebbe stato realizzato. Quella lettera, si sostiene da una parte, conteneva appunto gli ordini che Giuliano attendeva per concretare il primo atto di questo piano: Portella della Ginestra. Quella lettera, ha spiegato invece Giuliano in una sua intervista a un settimanale milanese, veniva dall'America e riguardava affari di famiglia. Quella lettera, ha spiegato oggi la madre di Giuliano, era di un amico americano «il quale proponeva l'espatrio a mio figlio. Mio figlio rifiutò e al suo posto partì Sciortino». Comunque, per ora è prematuro parlare di questa citazione: intanto si dovrà sapere cosa diranno i due nuovi futuri ospiti di Santa Maria in Gradi. E questo dovrebbe essere molto, ma molto importante. **g. s.**

Il processo Zannarini

Condanna senza amnistia chiede la P. C. per gli accusati

Lucca, 10 luglio.

Al processo contro la banda Zannarini ha oggi parlato la P. C. rappresentata dagli avvocati Luigi Giovannetti, Angelo Vedrani e Mario Frezza del nostro Foro i quali sostenevano le ragioni dei congiunti di Ivo Sassi e Eraldo Teodori impiccati ai Boschi di Ciano, Elio Roda fucilato a Calderino, e Francesco Malaguti seviziato e ucciso senza sapere poi ove sia stato portato il cadavere.

Prima aveva deposto l'ultima teste di difesa, Teresina Bellosi, madre dell'imputato Benito Gamberini, uno dei cinque latitanti. La teste non ha detto gran che e, pur dichiarando di non ricordare esattamente la data, ha affermato che suo figlio, nei giorni in cui avvennero le impiccagioni, si trovava degente all'ospedale di Bologna.

I tre patroni della Parte Civile hanno sostenuto la piena responsabilità degli imputati, in ordine specialmente al collaborazionismo militare, che hanno dichiarato esistere nella sua completezza, poichè i principali delitti avvennero dopo l'uccisione dei due tedeschi, per i quali vigeva la legge nazista del dieci per uno e per non avere i giovani fucilati aderito all'esercito della repubblica di Salò. Esclusione, quindi, dell'amnistia del 1946 perchè si tratta di delitti che hanno profondamente commosso l'opinione pubblica, per immaginare i quali occorre fare uno sforzo e riportarsi nella terribile atmosfera della guerra. Domani mattina parlerà il Procuratore Generale.

Bollettino della temperatura

ROMA, 10 luglio.

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bari	21	30	Palermo	22,1	31
Bologna	22,5	33,1	Roma	21,1	31,4
Firenze	17,2	35,5	Torino	23	31
Genova	24,5	30,6	Trieste	21,3	30,2
Milano	23,5	30	Venezia	23	30,3
Napoli	23,8	32,3	Verona	24,3	32

Un nubifragio nel Cuneese

Tragica morte di due contadini

Cuneo, 10 luglio.

Una grave disgrazia è accaduta oggi nel pomeriggio durante l'imperversare d'un breve temporale. Mentre i contadini Matteo Cavallo, di Matteo, di 32 anni, residente a Terri Baracco Spinetta, e Fiorenzo Garisvagno, di Fiorenzo, di 52 anni, residente a Cuneo, [illegible] coniugati con prole, erano intenti a sistemare dei covoni di grano nel cortile della cascina Brignone, di proprietà del dott. Eugenio Toselli, in frazione Spinetta Superiore di Cuneo, un fulmine si abbatteva all'improvviso su di loro folgorandoli all'istante. La folgore provocava inoltre l'incendio dei covoni, distruggendo 80 quintali di grano per un danno di circa 300 mila lire. Per il pronto intervento dei vigili del fuoco di Cuneo, l'incendio, che tendeva a propagarsi ad altri covoni di grano, è stato domato. La terribile sciagura ha prodotto enorme impressione in tutta la città, e particolarmente nella frazione Spinetta.

Un drammatico salvataggio nel Po casalese

Casale, 10 luglio.

Nelle acque del Po si è avuto oggi un duplice difficile salvataggio. Il ragazzo Giorgio Grani, che stava per affogare, si avvinghiò al 18.enne Ugo Guazzo paralizzandone i movimenti. Mentre stavano entrambi per perire nei gorghi si tuffò a soccorrerli il 24.enne Bruno Rossi, che riuscì a stento a trascinarli alla riva, dove i bagnanti espressero la loro ammirazione tanto al Guazzo che al Rossi. Il ragazzo rinvenne solo dopo energici massaggi e prolungati esercizi di respirazione artificiale. Il Rossi, ex-partigiano, ebbe padre e fratello decorati entrambi al valore.

La scomparsa di Santhià

30 chilometri di canali esplorati invano

Vercelli, 10 luglio.

In seguito a disposizioni impartite dall'autorità giudiziaria in merito alla misteriosa scomparsa del commerciante Antonio Bolla, di Santhià, avvenuta in strane circostanze, di sera, alcune settimane or sono, sulla strada Tronzano-Santhià, sono stati prosciugati il canale di Asigliano, il canale Bacone e la roggia dei Frati. Pattuglie di carabinieri, agli ordini del sottotenente Bascetto, comandante della tenenza, dei vigili del fuoco di Vercelli e di acquaioli dalle 5 del mattino e per oltre quattro ore hanno sondato e ricercato in ogni tratto dei corsi d'acqua precedentemente suddivisi in zone, ma non fu trovato nè il cadavere nè elementi che in qualche modo potessero far luce sulla scomparsa del commerciante. Sono stati esplorati così oltre 30 chilometri di corsi d'acqua da Tronzano fino al raccoglitore Bona senza trovare nulla. Gli abitanti dei paesi limitrofi sono proclivi a pensare che se la salma fosse entrata nel raccoglitore Bona, difficilmente verrebbe restituita date le buche che si trovano in quell'alveo.

8 condanne a Novara al processo dei falsari

Novara, 10 luglio.

In assise si è concluso stasera il processo degli spacciatori di titoli falsi del Verbano con la condanna di soli 8 dei 22 imputati dei quali 11 sono comparsi in stato di arresto. La donna Linda Lorenzetti è stata condannata a 5 anni e 6 mesi di reclusione e 75 mila lire di multa; Luigi Donini a 6 anni e 3 mesi di reclusione e 70 mila lire di multa; Guido Casali a 4 anni e 5 mesi di reclusione e 67 mila lire di multa; Giovanna Ubezio e Ida Scattolino a 4 anni di reclusione e 50 mila lire di multa ciascuna; Giuseppe Bonari a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 46 mila lire di multa; Luigi Pagnoni e Antonio Comelia a due anni e tre mesi di reclusione e 30 mila lire di multa ciascuno.

La Corte ha giudicato improcedibile l'azione nei confronti di Luigi Boario e Giuseppe Gasparetti, già giudicati (e condannati) per lo stesso reato a sensi dell'art. 90 C.P.P. e ha mandato assolti con formula piena e dubitativa tutti gli altri imputati.

Pene da 9 anni a 8 mesi nel processo Sesia ad Asti

Asti, 10 luglio.

Stasera, a tarda ora, è terminato il processo a carico dell'ex-negoziante di suini Mario Sesia, da Villanova d'Asti, e degli altri sei imputati minori. La prima udienza del processo si era tenuta il 26 giugno. Allora il Sesia aveva confermato la dichiarazione già resa in istruttoria, riassunta nei seguenti capi di imputazione: furto, truffa continuata, furto continuato, bancarotta semplice e fraudolenta. Dopo le arringhe dei difensori, gli avvocati torinesi Villabruna, Quaglia e Sacco, e gli astigiani Dosi, Grilli e Baracco, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio. Dopo circa due ore sono rientrati in aula, ed è stata letta la sentenza, che commina le seguenti pene: Sesia 9 anni di reclusione, di cui 3 condonati, per i reati di cui è imputato; Ricci, Malanetto e Cassone assolti perchè il fatto non costituisce reato; Sorin in Sesia (moglie del principale imputato), Sala e Holtzel, a 8 mesi di reclusione ciascuno, col beneficio del condone. Il pubblico ministero, nella sua arringa, in mattinata, aveva chiesto per il Sesia 12 anni e 10 mesi di reclusione. La difesa del Sesia ha interposto appello.

ULTIME NOTIZIE

Accelerati negli S. U. i preparativi militari

Un'altra divisione di fanteria inviata in Corea - Partiti per il Giappone i Capi di S.M.

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 luglio.

La innegabile gravità della situazione in Corea ha fatto accelerare i tempi della mobilitazione parziale. Oggi il Pentagono ha annunciato la partenza per la Corea d'una nuova divisione di fanteria e il richiamo obbligatorio di ventimila reclute di fanteria, provvedimento questo da non confondere con l'imminente richiamo di almeno 120 mila riservisti all'ordine di Truman. Inoltre i capi di Stato Maggiore sono partiti per il Giappone per concertarsi con Mac Arthur sul piano d'operazione, anzi sui piani perchè, per quanto a malincuore, si comincia a predisporre ogni cosa per le eventualità di dover ridurre la battaglia al solo mantenimento d'una testa di ponte e quindi al reimbarco d'una parte delle truppe.

Questa eventualità, lontane e studiate solo in via precauzionale, passano in seconda linea di fronte ai problemi attuali e urgenti di come assicurare la vittoria in Corea e come provvedere alla difesa del Giappone. Quest'ultimo problema è ora oggetto di discussioni segrete fra Mac Arthur ed il governo giapponese; gli S. U. intendono chiedere a Tokio la concessione di diritti militari quale contropartita per la concessione immediata di un trattato di pace. Della questione si parlò molto nei mesi scorsi, ma non si era approdato ad alcuna decisione. Ora sotto la pressione degli avvenimenti anche questo nuovo passo verso il rafforzamento della muraglia anticomunista diviene inevitabile.

I capi del Congresso hanno dichiarato oggi al presidente Truman che potrà avere tutti i fondi necessari al finanziamento delle operazioni in Corea. La dichiarazione si è avuta nel corso di una conferenza alla Casa Bianca, alla quale hanno preso parte lo speaker della Camera e quello del Senato, Lucas, speaker del Senato, ha dichiarato in seguito che il Presidente non ha precisato la data di una richiesta ufficiale, che non sarà comunque presentata in tempo per essere inclusa nel dibattito di domani sugli stanziamenti generali.

La notizia che soldati nordisti hanno ucciso sette soldati americani fatti prigionieri, ha causato una ondata di violenta indignazione. Dall'uomo della strada, alle più alte autorità, si chiede una rappresaglia. Il senatore repubblicano Leverett Saltonstall, della commissione delle forze armate, ha dichiarato che se la notizia risponde a verità si tratta di un vero e proprio assassinio, e non di un atto di guerra. E i colpevoli dovranno essere puniti.

Il Dipartimento di Stato non fa commenti, in attesa di conferma ufficiale della notizia. I giornali di Washington sono usciti con titoli su tutta la pagina.

Gli Stati Uniti hanno dichiarato di considerare l'ultima richiesta sovietica di ritirare le forze anglo-americane da Trieste «inaccettabile» e il giudicaria come una ripetizione di analoghe asserzioni sovietiche. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato ai giornalisti che il ministero non ha ancora deciso se dare o meno risposta formale alla richiesta sovietica. Egli ha ricordato che Acheson, il 25 aprile scorso, nel rispondere ad analoga nota sovietica su Trieste, disse che si trattava di una ripetizione di argomenti frusti e di alcuni nuovi, che tuttavia davano un aspetto del tutto falso dei rapporti fra gli anglo-americani, l'Italia ed il territorio libero di Trieste.

Questa sera arriverà a New York il sottosegretario Brusasca con l'ambasciatore Vitetti e il segretario d'ambasciata Catalano, che giovedì pomeriggio inizieranno all'U.N.O. la battaglia per far prevalere il progetto d'indipendenza dell'Eritrea.

g. t.

La sicurezza tedesca

La Germania di Bonn vuole esser difesa sull'Elba

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 10 luglio.

Il cancelliere Adenauer riceverà domani alla vigilia del suo viaggio in Svizzera il capo della opposizione socialista Schumacher. Il colloquio è estremamente importante perchè in esso sarà in primo piano il problema della sicurezza tedesca che, come è naturale in un momento politico delicato come l'attuale, interessa vivamente la pubblica opinione di tutta la Germania. Negli ambienti politici si afferma questa sera che anche secondo la opposizione le recenti assicurazioni formulate da Mac Cloy non costituiscono una garanzia di sicurezza e quindi non possono essere considerate come sufficienti.

L'alto commissario americano ha dichiarato che «gli americani marceranno se marceranno i russi». Tale assicurazione non può costituire, secondo i tedeschi, una garanzia di sicurezza per la Germania essendo solo una naturale conseguenza del fatto che «se i russi marceranno marceranno contro le truppe di occupazione alleate dato che le truppe tedesche non esistono». Garanzia di sicurezza per i tedeschi è più nell'impegno di «entrare in guerra quando i russi la dovessero iniziare». I tedeschi si considerano «garantiti» se l'attacco russo sarà affrontato non già entro le frontiere occidentali ma davanti alla frontiera orientale. I tedeschi si possono cioè considerare garantiti solo se gli alleati impediranno o almeno cercheranno di impedire che i russi «facciano una passeggiata sul territorio della Repubblica federale». L'assicurazione che gli americani fanno tutto il possibile per «riconquistare il territorio tedesco» è considerata «molto bella» ma del tutto insufficiente. La Germania non vuole essere, come ha detto più volte il Cancelliere, campo di battaglia, ma vuole una cosa sola: la pace.

Come si sa il Cancelliere è come il capo della opposizione decisamente contrario al riarmo della Germania. Governo e opposizione sono d'accordo nel sostenere la tesi che la Germania, se aggredita, deve essere difesa dagli alleati che la occupano e che gli alleati devono garantire tale difesa all'Elba; questo è indispensabile.

I. m.

Uccisa a cornate?

Misteriosa morte d'una donna uscita al pascolo col gregge

Firenze, 10 luglio.

Si ha notizia da Pontassieve che un grave e misterioso fatto è avvenuto in frazione Acone, nel podere della fattoria dei conti Spalletti. La donna Vittoria Innocenti, in Perini, di 48 anni, contadina del luogo, uscita di casa alle prime luci dell'alba per far pascolare il gregge, non faceva più ritorno a casa. Iniziate ricerche la poveretta veniva rinvenuta gravemente ferita in varie parti del corpo. Trasportata alla propria abitazione la disgraziata decedeva quasi subito senza avere ripreso conoscenza, e senza aver potuto fare nessuna dichiarazione.

Dal racconto dei familiari, racconto che dovrà essere sottoposto a opportuno vaglio, date le circostanze assai singolari in cui il fatto sarebbe accaduto, sembra infatti che la poveretta sia stata assalita da un montone inferocito e uccisa a cornate. Sul posto, per una inchiesta, si sono recati i carabinieri del luogo, ai quali si è aggiunto più tardi il Procuratore della Repubblica.

Dirigenti industriali a colloquio con De Gasperi

Il governo esaminerà le necessità degli agricoltori

Roma, 10 luglio.

Il Presidente del Consiglio ha oggi ricevuto il sen. Alberto Pirelli, il prof. Vittorio Valletta, il dr. Carlo Faina, il dr. Borletti accompagnati dal presidente della Confederazione dell'industria, dr. Angelo Costa, dal vice-presidente dr. Danilo De Micheli e dal segretario generale della Confindustria dr. Mario Morelli, i quali hanno intrattenuto il Presidente del Consiglio su alcuni problemi industriali di settore e su questioni relative alla situazione delle esportazioni.

In serata, il Presidente del Consiglio è poi ricevuto al Viminale, presenti i ministri Segni e Marazza, il segretario generale della CISL, on. Pastore, l'on. Enrico Parri, segretario confederale, i signori Antonio Zini e Giuseppe Mazzoli delle federazioni dei mezzadri e braccianti. I rappresentanti della CISL hanno presentato una memoria che richiama l'attenzione del governo su alcuni dei maggiori problemi tuttora insoluti in campo agricolo.

Particolarmente è stata illustrata l'urgenza di un intervento per rendere operante la applicazione del caropane ai lavoratori agricoli tenendo conto delle reiterate dichiarazioni fatte da uomini responsabili del Governo, è stato richiesto un chiarimento ufficiale che escluda i mezzadri dalla contribuzione prevista in sede di contributi unificati. Richiamandosi alla legge n. 264 del 29-4-1949 per la corresponsione del sussidio ordinario e straordinario di disoccupazione ai lavoratori agricoli, la delegazione della CISL ha chiesto la pronta emanazione del regolamento che renda operante la legge stessa: in ordine all'imponibile di mano d'opera ne è stata chiesta la applicazione ove è previsto e l'estensione anche sotto forma di imponibile per trasformazione alle provincie che ne sono tuttora prive.

Infine i rappresentanti della CISL hanno richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di attuazione della riforma degli istituti previdenziali.

Il Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato gli interventi dei ministri del Lavoro e dell'Agricoltura, ha assicurato che i problemi esposti saranno oggetto di obiettivo, benevolo esame.



Ventun morti ed 8 feriti: ecco il tragico bilancio della sciagura aerea di Casablanca. La fotografia mostra un relitto del grande apparecchio DC 3 delle aviolinee francesi, che nell'urto al suolo si è quasi polverizzato (Telefoto)

IL CASO MAUGERI

Come la Cassazione spiega la sua sentenza

Roma, 10 luglio.

La questione relativa al caso sollevato dall'amm. Maugeri e dalla sentenza pronunciata in proposito dalla Corte d'Appello ha avuto la sua parola conclusiva con la spiegazione fornita dalla Corte di Cassazione sulle ragioni che hanno indotto il supremo organo giudiziario a dichiarare inammissibile il ricorso presentato sull'argomento del Procuratore Generale.

I magistrati delle Sezioni unite della Corte Suprema, in una sentenza di undici cartelle dattiloscritte, hanno, innanzitutto osservato che nel caso specifico non si può parlare nè di sentenza abnorme nè tanto meno di sentenza giuridicamente inesistente e hanno posto in rilievo, d'altro canto, che, se pure avessero fondamento tali doglianze — e non l'hanno — non si potrebbe derogare dal fatto che i termini per l'impugnazione erano scaduti.

Per quanto riguarda poi la bipartizione dell'accusa a Maugeri (avere egli tradito l'Italia e aver svolto opera di spionaggio per lucro), bipartizione di cui non si fa cenno in realtà nel dispositivo, la Corte di Cassazione ha osservato che, in effetti, «senza alcun dubbio, sarebbe stato preferibile nella sentenza una maggior precisione di linguaggio», «ma che, d'altra parte, la Corte d'Appello non dovette certamente rappresentare una reale duplicità dei fatti, e ne consegue che il dispositivo della sentenza è in perfetta armonia con il capo di imputazione».

E' da escludersi che si possa essere incorsi in errore storico accennando ad una resa della nostra flotta quando questa, come è noto, per senso di alta disciplina non fece altro che recarsi, dopo l'armistizio, nei porti prestabiliti colla nostra bandiera spiegata. Pertanto anche qui l'allocuzione potrebbe apparire non chiara, ove non fosse interpretata in conformità dell'intimo pensiero, contenuto nella sentenza, della realtà storica. Di conseguenza il fatto che, non avendo il direttore del settimanale incriminato trovato un solo elemento determinante di accusa a Maugeri (avere, cioè, egli agito per scopo di lucro), lo rendeva colpevole del reato di diffamazione e perciò, come tale, passibile di pena. Il giudice avrebbe avuto il dovere di distinguere e precisare nel dispositivo se si fosse trattato di pluralità di fatti diffamatori diversi.

«Infine non è esatto affermare — spiega ancora la sentenza della Cassazione — che la motivazione racchiuda un secondo e diverso dispositivo completamente in contrasto con quello letto in udienza. Quella parte della motivazione che viene qualificata dispositivo occulto (quella parte, cioè, in cui si spiega perchè sarebbe stato provato il tradimento dell'amm. Maugeri) non contiene alcuna manifestazione di volontà del giudice in attuazione di quella della legge nè ha carattere decisorio. I motivi della sentenza sono l'attestazione e la esposizione del processo logico compiuto dal giudice per giungere alla conclusione, cioè normalmente alla dichiarazione di colpevolezza o di innocenza dell'imputato. Ed, essendo la manifestazione una valutazione personale del giudice medesimo, non hanno forza di imperio al di fuori del processo essendo esclusivamente il mezzo per la logica e giuridica interpretazione del dispositivo: soltanto questo ha valore di decisione, cioè di attuazione della volontà della legge nel caso concreto.

«Non è inibito al giudice di appello, nel confermare la sentenza impugnata, di fondare la decisione sopra motivi diversi da quelli addotti dal giudice di primo grado. Si aggiunge che la Corte d'Appello doveva compiere il riesame degli elementi raccolti per accertare se la censura mossa alla sentenza del Tribunale fosse fondata e convintasi in maniera parzialmente difforme dal giudice di primo grado, doveva pure manifestare tale suo apprezzamento».

La questione non è comunque in senso assoluto definitivamente chiusa perchè l'ammiraglio Maugeri ha richiesto e ottenuto che il tribunale militare prendesse in esame il suo caso e l'indagine non si è ancora conclusa.

Venezia conferisce a Orlando la cittadinanza onoraria

Venezia, 10 luglio.

Quasi due anni or sono, il 4 novembre 1948, nel 30.o anniversario del glorioso evento di Vittorio Veneto, il Consiglio comunale di Venezia, con voto unanime, decideva di conferire la cittadinanza onoraria a Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, in segno di gratitudine per l'opera da lui svolta in difesa della città e segnatamente per essere stato il più appassionato fautore di quella resistenza sul Piave che salvò Venezia e le sue terre dall'invasione nemica.

Il solenne atto di omaggio all'on. Orlando ha avuto stasera, nella grandiosa cornice della Sala del Pregadi in Palazzo Ducale, il suo completamento con la consegna all'illustre statista dell'attestato recante la deliberazione del Consiglio comunale di Venezia e inoltre di una medaglia che ricorda l'epopea veneziana durante il Risorgimento.

Alla cerimonia sono intervenute le autorità di Venezia, e i membri del Consiglio nazionale della stampa.

Il Sindaco di Venezia, avv. Gianquinto, ha pronunciato un breve discorso.

Al Sindaco ha risposto l'on. Orlando con un brillante e dottissimo discorso durato oltre un'ora e che è stato sottolineato nei punti salienti e al suo termine dai calorosi applausi dei convenuti.

Oggi Pleven si presenta per il voto dell'Assemblea

La soluzione è nelle mani dei socialisti

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 10 luglio.

Il Presidente del Consiglio designato dal Presidente della Repubblica secondo la Costituzione, René Pleven, si presenterà domani mattina dinnanzi all'Assemblea nazionale per chiedere la sua investitura. I socialisti, i radicali e i democristiani hanno già dichiarato che voteranno favorevolmente, e saranno probabilmente seguiti da parecchi deputati di destra e moderati. Alla fine della mattinata di domani e nelle prime



René Pleven

ore del pomeriggio, il signor Pleven sarà in grado di affrontare il problema più difficile: la formazione del governo. Con quali elementi lo costituirà?

La partecipazione dei radicali e dei democristiani appare sicura, e quella dei socialisti è in discussione, mentre telefono, dinnanzi al consiglio nazionale del partito. E' probabile che questo lascerà al gruppo parlamentare e al comitato direttivo la facoltà di decidere in un senso o nell'altro, a seconda del contenuto della dichiarazione ministeriale che sarà letta domani mattina.

La soluzione della crisi è dunque nelle mani dei socialisti, ma appare difficile che essi vogliano rovesciare Pleven come hanno fatto con Bidault e con Queuille. Giocare all'«enfant terrible» del Parlamento va bene per un po' di tempo, ma alla fine diventa pericoloso, e affidando a un socialista, Guy Mollet, l'incarico di esplorare la situazione e di abbozzare un programma, prima di affidare a un radicalizzante, René Pleven, l'incarico di formare un governo, è stata da parte di Vincent Auriol una mossa molto abile. Se i socialisti si tirassero indietro di nuovo e non sostenessero nemmeno il futuro governo, ci sarebbe da chiedersi: «Ma insomma, cosa vogliono?».

m.

Luce sul delitto di Milano

Il Massimo fu ucciso per mandato del fratello

Milano, 10 luglio.

Una spaventosa conclusione ha avuto il delitto di Massimo Silvestro ucciso nella notte tra il sabato e la domenica con diverse pugnalate. All'1,30 di questa notte la polizia dopo febbrili indagini condotte dai più abili funzionari della Squadra mobile sono stati arrestati il fratello della vittima Alberto Massimo di 16 anni e Rodolfo Settegrani di Giuseppe di 23 anni abitante in via San Elembardo 2. In questo momento i funzionari stanno interrogando ancora i due arrestati i quali peraltro hanno già confessato lo spaventoso crimine. Dalle loro prime confessioni autore materiale del delitto è stato il Settegrani il quale ha soppresso il Massimo Silvestro dietro compenso di 100 mila lire su istigazione del fratello minore Alberto al lo scopo di impossessarsi dei risparmi della vittima ammontanti a 500 mila lire.

DOMANI IN CASSAZIONE

Un'importante decisione sui detenuti a Procida

Roma, 10 luglio.

La Cassazione, dopo domani, in camera di consiglio deciderà sulla sorte dei «criminali di Procida». La questione è sorta in seguito a un ricorso presentato, a mezzo degli avvocati Franco Mariani, Titta Madia e Tilena, da due detenuti a Procida, Tito Roncaglia ed Ernesto Gottardi, condannati alla pena di morte, commutata poi in quella dell'ergastolo, rispettivamente dai tribunali militari alleati di Livorno e di Bologna; il primo nell'agosto del 1947, il secondo nel febbraio del 1946. Con tale ricorso si impugna un'ordinanza della Corte di Appello di Napoli, la quale, pur riconoscendo la propria competenza a prendere in esame le sentenze dei tribunali militari, in sede di discussione le dichiarò efficaci ed operanti alla stessa stregua di sentenze straniere, così che nulla nei loro confronti potesse fare l'autorità giudiziaria italiana. Il Proc. Gen. della Cassazione in merito, invece, fu ancora più drastico sostenendo come l'autorità italiana non potesse assolutamente interessarsi di queste sentenze, e attribuì allo Stato italiano, solamente per coloro che erano stati condannati da tribunali militari alleati, le funzioni del carceriere, dato che per semplici ragioni di opportunità i condannati non sono stati trasportati nei penitenziari stranieri.

A entrambe le tesi si è opposta la difesa dei ricorrenti ponendo in rilievo come i giudicati dei tribunali militari alleati siano stati pronunciati dopo che il territorio italiano era tornato sotto la completa amministrazione italiana, e che dichiarare giuridicamente esistenti tali sentenze significa dichiarare una aperta rinuncia da parte dello stato italiano alla propria sovranità. Quindi difetto di giurisdizione e nullità delle sentenze.

Se si considera che il problema investe tutte le sentenze relative a coloro che attualmente sono detenuti a Procida e quella che determinò la condanna a morte del generale Bellomo, è logico desumere quale importanza si annette alla decisione che prenderà dopo domani la Corte Suprema.

Foschi dubbi sul suicidio del finanziere a San Vittore

I sospetti della moglie e un supplemento d'autopsia - Storia di un panino imbottito su cui morivano, all'istante, le mosche

Milano, 10 luglio.

Dopo l'esame necroscopico eseguito sul cadavere del finanziere milanese Anio Enrico Sgamelotti, di 36 anni, trovato impiccato nella cella di isolamento che occupava da sette mesi al primo raggio del carcere di San Vittore, un'ulteriore autopsia è stata ordinata in seguito ai sospetti denunciati dalla moglie del suicida e all'ordine della Procura della Repubblica che l'inchiesta sia svolta con il massimo scrupolo e il più severo rigore. Com'è noto il cadavere dello Sgamelotti fu trovato penzoloni da una fune. E la sua tragica fine la si attribuì, come già pubblicato, in un primo momento, allo stato di profondo accoramento che lo avrebbe colto in seguito ai rovesci finanziari che lo avevano colpito. Negli ambienti commerciali milanesi, dove lo Sgamelotti era molto noto per le molteplici sue speculazioni in grande stile, lo si riteneva infatti responsabile di un crac ammontante a 600 milioni per cui era stato incriminato di bancarotta fraudolenta ed arrestato.

La drammatica fine del finanziere ha gettato nella più profonda costernazione la moglie e questa non ha esitato a rendere nota all'autorità la sua viva sorpresa per l'inattesa morte del marito, soprattutto perchè questi, che era stato da lei visitato due giorni prima e con lui si era intrattenuta a colloquio, l'aveva assicurata di essere pienamente fiducioso dell'esito del processo. Egli, infatti, sosteneva di non avere truffato; ma di essere stato vittima di una vasta serie di speculazioni e alla moglie aveva vivamente raccomandato di non temere alcuna minaccia, anche se le fosse pervenuta «da qualche personalità».

Per questo la signora non ha esitato a palesare i gravi dubbi che l'assillano: ella teme che suo marito sia stato avvelenato. Voci strane sono infatti circolate e oggi tra chi aveva avuto occasione di parlare con il detenuto tempo fa. Una di queste voci sostiene che un giorno lo Sgamelotti ebbe in dono, da un carceriere, un panino imbottito. Lo accettava; ma, non avendo appetito, lo posava su uno sgabello e poco dopo doveva notare, con raccapriccio, che alcune mosche che vi si erano posate sopra, morivano all'istante. Fortemente impressionato lo Sgamelotti gettava il panino e narrava a un visitatore, qualche giorno dopo, il sinistro episodio. Si tratta di una strana coincidenza oppure il fatto ha qualche analogia con la tragica notte di sabato scorso? La parola è ora al supplemento di autopsia, l'esito della quale è atteso per domani.

CRONACA

Due gravi incendi

Un violento incendio è scoppiato ieri pomeriggio, poco dopo le 14.30 alla cascina Palazzo, a due chilometri da Poirino: da un vasto pagliaio, probabilmente per autocombustione, si erano levate improvvisamente alte fiamme. I contadini avevano tentato con mezzi di fortuna di domare il fuoco, ma visti inutili i loro sforzi, avevano chiesto l'intervento di due squadre di Vigili del fuoco, dalla caserma centrale di corso Regina Margherita e dalla sezione del Lingotto. Per oltre sei ore i pompieri hanno lottato con le fiamme.

— Un altro incendio — non ancora completamente estinto — si è verificato ieri sera, verso le 21 in borgata Majano, nei pressi di Cuorgnè, alla cascina Argentera: anche qui da un pagliaio incominciavano ad uscire lingue di fuoco. Due squadre di vigili del fuoco partivano da Torino e lottavano per tutta la notte contro le fiamme, senza poter aver ragione completa del sinistro. I danni, da un primo accertamento, sono molto rilevanti.

Lo sciopero dei tessili

I tessili — comunica il sindacato socialcomunista — hanno deciso di iniziare da domani in tutta la nostra provincia lo sciopero a scacchiera di un'ora al giorno. La sospensione del lavoro è una conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto normale di categoria e segue gli scioperi già proclamati il mese scorso per lo stesso motivo. Il L.S. è contrario allo sciopero.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Si è cristianamente chiusa, con la particolare Benedizione Papale, la laboriosa vita terrena, tutta volta al bene dei suoi cari, di

Marchetti Guglielmo
di anni 76

Con animo straziato, piangono la tanto dolorosa perdita i figli, con le loro famiglie, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte al grande dolore della famiglia. I funerali oggi, martedì 11 corr. alle ore 16.30 partendo da via Palazzo di Città n. 15.

Prendono parte al lutto gli amici: Lydia ed Enea Bodini, Alberto Pastega, Enrico Borghesi e famiglia.

I Soci della Manifattura Bergomaneri di Gallarate partecipano profondamente al dolore della famiglia per la scomparsa di

Giovanni Succo

da lunghi anni rappresentante della Ditta ed apprezzato collaboratore.
10 luglio 1950.

Gli amici Azario Giuseppe, Bavalle, Scaiafatti si associano al dolore dell'amico carissimo Carlo per la perdita del padre signor GIOVANNI SUCCO.

Domenica 9 luglio serenamente spirava, munita dei Conforti religiosi

Rosalia Gelati ved. Ferrero
di anni 96

Ne danno il doloroso annuncio le figlie Margherita ved. Sincero e Gianna ved. Soldati; i nipoti: Carolina col marito Carlo Bassetri, Rosalia col marito Riccardo Ravazzi, Giuliana col marito Domenico Tassera, Vincenza Soldati con la moglie Franca Uffreduzzi, Antonio Soldati con la moglie Maria Rosa Wenckheim, i pronipoti. I nipoti Gelati, Alessandrini, Di Mayo, Montalenti e la cara cugina Maria Luisa Filipal e parenti tutti. L'accompagnamento funebre sarà martedì 11 luglio, ore 8,30, partendo da via Amedeo Avogadro 22.

Venerdì 7 luglio 1950, è mancato alla famiglia che adorava il

Comm. Domenico Mosera
Ispett. 1a Cl. FF. SS. in pensione Magg. dei Bersaglieri in congedo

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie Lucia De Lucia; il fratello dott. Michele ed il nipote dott. ing. Alessandro Mosera; le figlie professoresse Maria Elsa con il marito Pompeo Catalone capo uff. della Stipel, Nina con il marito prof. Ettore Manelo, prof. dott. Silvia Flora in Dragone e gli adorati nipotini. La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia in S. Agata de' Goti.

Dopo breve malattia il giorno 7 luglio 1950 in Roma, munito dei Sacri Crismi e della speciale Benedizione del S. Padre tornava a Dio l'anima eletta di

S. E. Mario Arisio
Generale Designato d'Armata Comm. Ordine Militare di Savoia

Ne danno la triste partecipazione la cugina Maria Zemo ved. Avetta, la fedelissima e affezionata Gina Minatti, il cugino magg. Silvio Avetta e parenti tutti.

Stamane, dopo una vita esemplare, rendeva l'anima a Dio, con la benedizione del S. Padre

Lo Savio Angela n. Carberoglio
di anni 84

La famiglia ne partecipa il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo in Avigliana alle ore 17,30 del giorno 12 luglio muovendo dalla Parrocchia S. Maria Maggiore. Per desiderio della defunta non fiori e la famiglia non prenderà il lutto.
Torino, 10 luglio 1950.

Elena Olgnetti n. Stoppa

è spirata serenamente nel Signore, confortata dai suoi cari. Ne danno il doloroso annuncio, con l'animo angosciato: i figli Vittorio, consorte e bimbo (Birmania); Angiola e consorte; i fratelli Mario e don Cesare, cognati e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 12 corrente mese alle ore 8,30.
Alba, 11-7-1950.

E' mancata improvvisamente e cristianamente all'affetto dei suoi cari

Volpatto Costanza n. Bernardi

Ne danno il triste annunzio il marito Francesco coi figli Elsa e Oreste e le loro famiglie. La sepoltura avrà luogo oggi martedì alle ore 15.30 da via Farinelli 7 (ex-via Spallanzani). Non fiori ma preghiere.

Il 7 luglio, ha chiuso la sua laboriosa e serena esistenza, munito dei Conforti religiosi e con la speciale Benedizione del Santo Padre

Gunaccia Celso
Scultore

La moglie, i figli, la nuora e i nipoti ne danno il tristissimo annuncio a funerali avvenuti.
Torino, Piazza Vitt. Veneto 13.

Tragicamente è mancato

Cappa Carlo

Addolorati ne danno l'annunzio, la mamma, i fratelli e Matteo. I funerali oggi alle ore 15.30 partendo da via Chiabrera 37 (Obitorio). La presente serve da partecipazione e ringraziamento in particolar modo agli amici.

I dipendenti della Ditta Profumeria Giacobino si associano al dolore della famiglia per il decesso avvenuto il 7 c. m. del sig.

Pasino Giuseppe

padre amatissimo della signora Pasino Piera Giacobino.

Le famiglie Jona, Bellotto, Levi si uniscono al dolore del loro amico Enrico per la perdita della madre signora

Amalia Lattes Todeschi

Torino, 11 luglio 1950.

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta

Quirico Anna ved. Parmè

domani 12 c.te ore 9,30 verrà celebrata Messa in suffragio nella Chiesa Succ. Maria Ausiliatrice. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

La famiglia della compianta

Maria Vassallo ved. Perino

ringrazia le gentili persone che vollero unirsi al loro dolore. Un particolare ringraziamento al dott. Beniamino Nicola per l'amorevole assistenza ed alla fedele Antinisca. La Messa di settima sarà celebrata nella Cappella del Collegio S. Giuseppe, via S. Francesco da Paola 23, alle ore 8 del 12 c. m. Si ringraziano le gentili persone che si uniranno nella preghiera.

Il fratello, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti della compianta

NOBILDONNA

Giuseppina Quadrio v. Bichi

ringraziano commossi e riconoscenti quanti la amarono e affettuosamente la assistettero, e quanti, onorandone la memoria, hanno preso parte al profondo dolore della famiglia.
Torino, 11 luglio 1950.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7% - Inserz. urgenti o in dato fisso: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ann.: una volta e mezzo la tariffa.

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/20031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, più l'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 4 %. [illegible]

Tutti gli ordini di inserzione sono accettati subordinatamente alle Condizioni Generali che la Società per la Pubblicità in Italia, SPI, comunica a richiesta.

Le corrispondenze indirizzate ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o stampati di propaganda, debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere: Casella ..., SPI, Torino (od altra Sede) », computata per cinque parole. In tale caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 42.— per ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire 100.— per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p. p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 20 per 10 parole L. 50 successive

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p. p.

[illegible]

16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p. p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]